

L'Opinione di Stabia

Anno XII - N. 123

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

PRODI-KAPUT...

E DOPO?....



Dicette 'o cane:
 "adopp'a carne vene ll'uosso!"
 Antico proverbio politico-carnivoro stabiese

DonnaOro

Due anelli, un sogno... La nostra storia comincia così

af GIOIELLERIA
 FERRENTINO

Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia
 Tel. 081 871 53 46 - www.aferrentino.it

leBebe
 gioiè malfese

"Mettili in mostra i tuoi gioielli"
 "ERE IN ORO TR ET CON I NOMI DEI TUOI FIGLI"

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
"Prodi-kaput...
e dopo?...."

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081.3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE MARZO-APRILE 2008

2 - Filoni - Donnarumma • 9 - Gava - Lombardi
16 - Ravallesse - San Carlo • 23 - Lombardi - Scepi
24 - Imparato - Ponte Persica • 30 - Pisacane - Cuomo
6 apr. - Talarico - San Carlo • 13 - Guacci - Bosso
20 - Cosentini - Lauro • 25 - Filoni - Donnarumma
27 - Gava - San Carlo

TURNI DEL SABATO

1 mar. - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Imparato))
8 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: san Carlo)
15 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Pisacane)
22 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Donnarumma)
25 - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Cuomo)
29 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Bosso)
5 apr. - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: P.Persica)
12 - cepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Lombardi)
19 - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Ravallesse)
26 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Guacci)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 MAR. COSENTINI
16 - 31 MAR. CUOMO
1 - 15 APR. GUACCI
16 - 30 APR. SAN CIRO

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia San Carlo
Dr.ssa Elvira Esposito
Piazza Fontana Grande - Tel. 081.971.1465

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania



**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

57 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

DUE O TRE COSE DA FARE...

Il dado è tratto; la sfida accettata, non resta ora che vinca il migliore!

Decimati i partiti dello zero virgola e inglobati i maggiori in due unici contenitori la politica sembra, almeno dal punto di vista elettorale, essersi semplificata. (Staremo a vedere). Non ci resta che aspettarci i programmi, che come al solito saranno secondo ogni schieramento, i migliori. Forse questa volta non occorrerà scrivere centinaia di pagine per non realizzare niente se non il peggio del nulla, come ha fatto l'ultimo (speriamo per davvero) Prodi. Il peso della sinistra estrema si è fatta sentire sino al punto da far esplodere l'intera armata lancia-tasse. Per il futuro ci aspettiamo qualcosa di meglio. Ecco perché vorremmo dare due o tre piccoli consigli o suggerimenti che, sappiamo già, saranno regolarmente disattesi. Ma ci proviamo lo stesso. Li rivolgiamo in particolare al Berlusca, che i pronostici danno per vincitore e al suo partitone, che dovrebbe strappare una solida maggioranza.

Visto che sei quasi al termine della tua parabola politica (non si vive in eterno, sulla piazza dei partiti), fa un secondo atto di coraggio. Và veloce per la strada dei diritti sociali. Se è vero che hai fatto più tu di destra, cose di sinistra, dimostra di voler continuare su questa via. Tu hai aumentato le pensioni minime raddoppiandole, ora portale a livelli di sussistenza. Questo è il primo intervento da metter in atto: un aumento di 100 euro mensili all'anno per cinque anni. Ne riceverai benedizioni:

Secondo punto è l'adeguamento degli stipendi al disastro economico creato dall'euro, dalle sue incongruenze e dal suo altissimo costo pagato dalle classi più deboli. Non potendo aumentare per decreto gli stipendi si possono tranquillamente esonerare dagli aggravii fiscali gli straordinari, così come si è fatto in Francia: si lavorerà di più intascando di più, nella speranza di poter arrivare, se non proprio alle fine del mese, almeno alla sua vigilia.

L'età pensionabile va spostata di sei mesi ogni anno, in modo da portarla al termine stabilito dal primo governo Berlusconi. Se si allunga la vita si allunga anche il periodo lavorativo. Le pensioni non scendono dal cielo, ma si costruiscono con i propri contributi.

La riduzione delle tasse, con la stagnazione ed il debito pubblico lasciatici da Prodi e Padoa Schioppa non può essere che graduale nell'arco del quinquennio. Ci accontenteremo di un punto o un punto e mezzo per anno.

La scuola se vuole smettere di sfornare i ragazzi più somari d'Europa deve cambiare... registro: otto ore di lezioni al giorno (pomeriggio compreso) e due

mesi di vacanza: promossi o rimandati! Naturalmente le retribuzioni dovrebbero adeguarsi al lavoro svolto dai docenti.

Infine la sicurezza. Il pacchetto di Prodi ed Amato, che si è rivelato un "paccotto" napoletano, va tradotto in "tolleranza zero" per chi delinque: carcere per gli indigeni ed espatrio per gli extra, senza se e senza ma!

Di conseguenza va rivisto il problema giustizia con tutte le sue storture. Ma questo lo lasciamo agli esperti.

Sanno i malati quanto ci costa questa sanità? Oltre duecento miliardi di euro l'anno. Il massimo della salute ce lo danno le visite mediche e le medicine. Il meglio ce lo danno gli specialisti degli ospedali. Tutto il resto è... acqua calda! Ma per scaldarla, insieme alle migliaia di posti improduttivi assegnati non per concorso ma per benevolenza politica, occorrono soldi. E i soldi

costano, anche se i risultati sono pari a zero. Da De Lorenzo in poi abbiamo costruito edifici in cui infilare amici, parenti e affini. Le ASL sono un inno allo spreco nazionale, con gli effetti che stanno sotto gli occhi di tutti. La buona sanità è fatta di qualità e non di quantità. Ma è inutile cercar di farlo capire agli artefici di questo spreco.

E' chiaro che tutto ciò costa denaro pubblico. Come reperirlo? Se non si vuole aumentare le tasse, bisogna ridurre le spese. E qui ci si può spaziare come a mirabilandia. Ci sono capitoli e capitoli di spreco che potrebbero essere soppressi alleggerendo enormemente il peso erariale. Enti inutili, auto blu, Aziende sanitarie allestite come stipendifici

e votifici ad hoc, istituzioni costosissime. Ma andiamo per gradi.

A Napoli dicono che il pesce puzza dalla testa e per poterlo conservare, bisogna tagliarla. Noi non vorremmo essere così drastici, ma di fronte ad un costo di oltre quattrocento miliardi l'anno di vecchie lire per la presidenza della repubblica, dovendo fare sacrifici, è indispensabile cominciare da lì, non fosse altro che per dare l'esempio e poter quindi pretendere che anche gli altri si adeguino ai sacrifici generali. Una vita più austera e meno cara si addice ad un presidente di tutti gli italiani.

Altrettanto dicasi per coloro che, nelle istituzioni, lo seguono immediatamente. Parlamento e Senato, oltre ad essere modificati nel numero dei componenti e, soprattutto, nelle loro retribuzioni, dovranno sacrificarsi ad una vita più grama e all'abolizione di tutti i più costosi benefit. (D'altronde si è dimostrato che pur conservando loro un lauto stipendio, la disonestà non è minimamente diminuita!).

Sganciare certi legami retributivi tra categorie

Contro questa sinistra che porta sfiga
io c'ho sempre la mia arma segreta!



parlamentari e quelle giudiziarie. Potranno restare ai livelli attuali per diversi anni senza subire nessun turno e nessuna mortificazione finanziaria, specie se si considerano i risultati che hanno dato nel mondo della giustizia.

Dicono che la politica costa. Sarà vero, ma a pagare sono i cittadini elettori, mica gli eletti! Perciò, caro Silvio, fa il miracolo, fa sparire dalle casse dei partiti ogni forma di contributo, lecito o illecito. Chi vuole può fare donazioni a chi più gli piace. Ma smettetela di mettere le mani in tasca agli italiani. A lamentarsi sarà solo il Tonino nazionale che, come dice certa stampa malevola, ha un partito a conduzione familiare, che gli ha fruttato parecchi miliarducci di vecchie lirette. Alla faccia della trasparenza!

In Italia ci sono oltre 740.000 auto blu. Non vorremmo esagerare, ma ne basterebbero solo quattro, per identificare lo *status simbol* dei possessori: Presidente della Repubblica, del Senato, del Parlamento e del Consiglio. Tutti gli altri a piedi o con il proprio carro. I 750.000 autisti potrebbero aspirare ad un posto nella Pubblica Sicurezza, nei Carabinieri o nella Finanza, portandosi con loro la relativa auto blu. (Una via e due servizi!).

Ma i soldi non bastano ancora!

Prendete quel progetto di legge che la passata legislatura stava elaborando sulla prostituzione ed approvatelo pari pari a come era stato scritto. L'opposizione non avrà nulla da eccepire e le puttane pagheranno le tasse per le loro gradevoli prestazioni. Un giro di 25.000 miliardi di vecchie lirette.

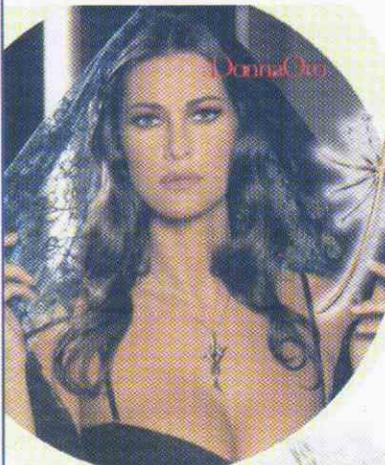
Occorre altro denaro per far star meglio i poveri italiani? Ce n'è in abbondanza nei cassetti della Quatrimurti del sud. Tre mesi per sequestrare e tre mesi per confiscare tutti i beni della malavita organizzata, a qualunque cosa appartenga. I pool giudiziari, invece di occuparsi delle

veline, potranno interessarsi ai capitali sporchi di sangue della povera gente. Volere è potere!

Questi sono i consigli che gli italiani comuni si sentirebbero di dare ai prossimi governanti. Oggi ci sono le condizioni per agire senza essere continuamente ostacolati dagli interessi ed i personalismi dei micropartiti. Vorrà il Berlusca lasciare un segno profondo nella gestione della cosa pubblica? Noi lo speriamo, ma i dubbi sono tanti, se non addirittura troppi...

Tonello Talarico





af GIOIELLERIA FERRENTINO

Castellammare di Stabia_via Marconi, 68
tel. 081 8715346_www.aferrentino.it



















Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia
Tel. 081 871 53 46 - www.aferrentino.it

Rifiuti – Bassolino Rinviato a Giudizio

Rinvio anche per altri 27 imputati

Il presidente della Giunta regionale della Campania, Antonio Bassolino, e altri 27 imputati nel procedimento per le presunte irregolarità nella gestione del ciclo dei rifiuti sono stati rinviati a giudizio.

Lo ha deciso il giudice per le udienze preliminari Marcello Piscopo. Il processo comincerà il 14 maggio davanti alla quinta sezione del Tribunale di Napoli.

Gli imputati sono stati rinviati a giudizio per tutti i reati contestati, che vanno dalla frode in pubbliche forniture alla truffa aggravata ai danni dello Stato, al falso e all'abuso d'ufficio.

Ad essere rinviate a giudizio vi sono anche le "persone giuridiche" ovvero le società Impregilo, Fibe, Fisia Italia Impianti, Fibe Campania e Gestione Napoli. Le società dovranno rispondere di illecito amministrativo.

Possibile pignoramento parte stipendio di Bassolino. I reati contestati a Bassolino sarebbero stati commessi nel corso del suo mandato di commissario per l'emergenza rifiuti, ruolo ricoperto tra il 2001 e il 2004. Il giudice potrebbe anche disporre la richiesta

di pignoramento di un quinto dello stipendio dello stesso presidente Bassolino.

La parte civile ha depositato un'istanza di circa 200 pagine per chiedere il sequestro conservativo dei beni degli imputati coinvolti nel processo in caso di loro rinvio a giudizio. In mancanza di beni intestati, così come risulta per Bassolino, il giudice potrebbe anche far pignorare parte degli stipendi.

La fase preliminare del processo ha visto tra gli imputati anche Pier Giorgio e Paolo Romiti, in passato responsabili del gruppo Impregilo e alcuni esponenti del Commissariato come Giulio Facchi, Salvatore Acampora e Raffaele Vanoli.

"Sentenza annunciata" Era una "sentenza annunciata".

hanno commentato i legali del presidente della Giunta campana Bassolino, Giuseppe Fusco e

Massimo Krogh, dopo la decisione del gup Piscopo di rinviare a giudizio il loro assistito.

L'avvocato Fusco ha sottolineato che non sussiste il rischio di prescrizione in quanto "il processo di prescrive nel 2012".

FEDERMEDITERRANEO



bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

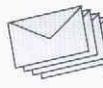
Credito Bancario Banca di Credito Popolare

www.bcp.it

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)





Lettere al Giornale

EUROSCHIAVI

L'Italia è sempre più povera a causa di un debito pubblico in continuo aumento che comporta un'elevata pressione fiscale. Il debito pubblico è un'invenzione costruita da politici e banchieri al fine di arricchire gli azionisti privati della Banca Centrale italiana e europea.

In passato, le banche che emettevano denaro lo garantivano con la **copertura aurea**, si impegnavano a convertire le banconote in oro e sostenevano un costo di emissione. Oggi, **le monete non sono coperte da riserve di oro**, non sono convertibili e il loro costo di emissione è praticamente zero, ma il guadagno di chi le emette, ossia **il signoraggio, è del 100% del valore nominale**.

Quando lo Stato domanda soldi alla Banca Centrale paga il costo del valore nominale (e non il solo costo tipografico) con titoli del **debito pubblico**, ossia impegnandosi a riscuotere crescenti tasse dai cittadini e dalle imprese. Tutto ciò avviene attraverso la Banca Centrale Europea, un mostro giuridico creato dal Trattato

di Maastricht, **esente da ogni controllo democratico** come un vero e proprio Stato sovrano, posto al disopra delle parti.

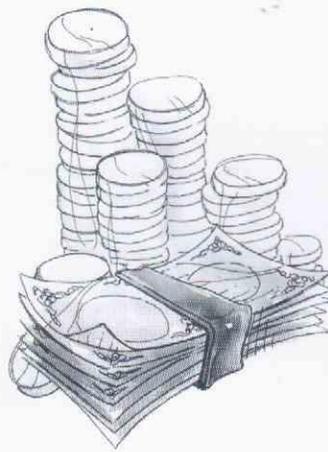
Euroschiavi svela i segreti e i meccanismi di questo sistema di potere che si è eretto e mantenuto sul fatto di essere ignorato dalla gente, soprattutto dai lavoratori, dai risparmiatori e dai contribuenti, e indica come porre fine legalmente a questo saccheggio.

Il libro è di **facile comprensione** sia per chi si interessa di politica e finanza sia per il lettore non specialista. **Euroschiavi** offre un'impressionante documentazione delle modalità con cui il **moderno "Signore" (le Banche Centrali)** ha costruito un sistema di potere e di leggi che pone al suo servizio lo Stato, il fisco, la Pubblica Amministrazione e tutti noi.

La Costituzione italiana, quella

europea, i trattati, le leggi, sono manipolati o disattesi per occultare i traffici e gli interessi dei grandi banchieri proprietari delle Banche Centrali che si arricchiscono sulla pelle dei popoli.

Euroschiavi - Federmediteraneo




Lettere al Giornale

Ill. Signor direttore,

chi ha il piacere di scrivervi è un vostro assiduo lettore e quindi, se mi è possibile, anche un vostro collaboratore.

Vengo ai problemi che affliggono la nostra città e in particolare il centro antico.

Parlando di questo ultimo, nel quale io abito ed ho la possibilità di notare certe deficienze, aggiungo:

primo: per quanto riguarda le reti

fognarie che continuamente si interviene ma mai per risolvere i problemi alla radice;

secondo: problema del traffico. Per dirne una Via Gesù, non è possibile per i pedoni camminare: mamme con i carrozzini, persone anziane come già segnalato varie volte. O evitare la sosta 24 ore su 24 delle macchine sui due lati oppure farne una zona pedonale. E' inutile che ogni tanto si vedono i vigili che scrivono non so cosa; ma l'assessore al traffico c'è? Il

sindaco c'è? Perché non si fa una passeggiata negli orari di punta? Non parliamo del problema spazzatura: è una piaga molto grave che, con la collaborazione dei cittadini stessi e con i precisi appelli e suggerimenti degli addetti ai lavori potremmo risolvere. Esiste un vecchio proverbio cinese che dice: spazza davanti alla tua porta e tutta la città è pulita! In bocca al lupo e distinti saluti; buon lavoro.

Esposito Catello



Email

Se Veltroni in Campania ci impone Sircana Di Pietro ci impone Mura e Donadi, una bergamasca ed un veneto a capeggiare le liste alla Camera dell'Italia dei Valori.

Al di là delle belle chiacchiere la Regione Campania viene violentata politicamente non da meno di come Forlani ci imponeva Piccoli ai tempi della vecchia Democrazia Cristiana.



E' una mortificazione per lo stesso Di Pietro, che al di là delle prediche, pratica in Campania la tradizionale arroganza dei vecchi costumi della Politica italiana, mortificando le donne e la classe dirigente locale.

dott. Attilio Menduni De Rossi
Segretario Commissione
Nazionale Garanzia IdV

IL NUOVO CHE... AVANZA

Cosa c'è di nuovo in una cosa vecchia? Nulla. Basta saperla vendere. E Veltroni in questo è insuperabile. Altro che il mercante di Arcore.

Indispensabile è una faccia tosta che più non si può. Prendete un partito che non esiste ancora; mescolatevi dentro una buona dose di anticonformismo; un pizzico di incredibilità, una manciata di ipocrisia e qualche goccia di non ti ricordar di me e ne viene fuori un mixage che sembra nato da una ricerca scientifica. Il laboratorio politico degli ex comunisti, felicemente sposatisi con i democristiani di sinistra è pronto a cacciar fuori una compagine nuova di zecca, capace di guadagnare due punti percentuali di gradimento al giorno. L'importante è crederci e farci credere.

Il genio della lampada si è ri-gene-rato! Il novello Aladino è pronto per la magia. Si infila in un pullman e via per l'Italia

a vendere cose nuove, nuovi progetti, nuove prospettive, nuove leggi e nuovi propositi. Il tutto confezionato dagli stessi operatori del governo da poco mandato allo sfasciacarrozze.

A partire dal loro presidente, il Professore per eccellenza, il caro "mortadella" nazionale, che quale novello Drakula, non ha ancora digerito, insieme al suo sodale Schioppa, il sangue risucchiato dalle vene, ormai esangui, dei poveri contribuenti italiani.

Fingono di amarsi e rispettarsi, ma in fondo in fondo, si odiano. Aladino sa che il capo dei quaranta ladroni ha lasciato un'eredità insopportabile, per cui è necessario farlo sparire dalla memoria dei connazionali. Un partito con un simile presidente è poco presentabile. Non potendo sopprimerlo, finge di non vederlo.

Se poi ripercorriamo il curriculum devastante del nostro magnifico rettore dell'Università degli Affari a Perdere possiamo anche sperderci nei meandri dell'incredibile. Per un solo esempio, ricordate l'IRI? Quell'istituto di data "ventennale" che era preposto alla ricostruzione industriale e che aveva tirato fuori del baratro il nostro paese fino al suo miracolo economico? Ebbene il Prodi ne ha fatto uno spezzatino distribuendo a prezzi stracciati i suoi piccoli gioielli, ricavandone in cambio una disoccupazione aumentata di appena centomila unità. Cose passate e omai dimenticate.

Un altro piccolo esempio? Chi ha comprato Telecom Serbia per 900 miliardi circa di vecchie lire e l'ha rivenduta per 400

(sempre circa)? Ma lui, sempre lui, l'ineffabile affarista degli affari, come si è detto, a perdere.

Nei tanto amati e bistrattati Stati Uniti, un soggetto simile avrebbe fatto la fine del direttore generale dell'Enron. Da noi lo premiamo con la presidenza del consiglio. La differenza è tutta qui!

Ma tra i soci fondatori di questo nuovo partito ce n'è anche uno tanto caro agli italiani, in generale ed ai napoletani in particolare. Il suo nome è Antonio, il suo cognome Bassolino. Vi dice qualcosa? Come, non lo conoscete? Vuol dire che la rimozione psicologica ha funzionato. Per non soffrire, i campani hanno eliminato dal loro cervello quell'engramma che si abbina all'artefice di monnezzopoli. Per ridurre il dolore che intimamente li affligge da anni, hanno finto di non avere nessun rappresentante in regione, specialmente il loro presidente. Sono felici di sentirsi

orfani di ogni istituzione. Come dire, meglio perderli che trovarli.

Come dicevamo, nell'organigramma fondante del Partito Democratico spicca quel nome che è tutto un programma. Se invece della politica avesse scelto di fare il giocatore di rugby sarebbe diventato un campione di dribbling: ogni palla una meta. Come scivola lui tra

inchieste lasciate a metà e dimenticanze giudiziarie non ne sarebbe capace neanche il mago Houdini. Intanto il popolo vive nella monnezza, mentre lui vive nell'agiatezza.

Né le esclusioni eccellenti servono a far cambiare opinione ai benpensanti. Questo è un nuovo partito nato vecchio! Inutile cercare di ringiovanirlo con iniezioni ad escludendum, come il povero Ciriaco, sacrificato agli obblighi dell'anagrafe. Ma per un anzianotto che se ne va, c'è sempre in arrivo una nuova cariatide. Il giovane Veronesi è pronto a curare con il suo noto altruismo un malato affetto di sinistrismo cronico.

Se si aggiunge lo sposalizio laico-civile celebrato nel municipio romano con il gruppo radical-chic del digiunatore nazionale, ne potranno esser contenti tutti i cattolici italioiti che, dal compromesso storco ai nostri giorni, hanno smesso di professare apertamente il proprio credo religioso, (lasciando posto ai fratelli islamici!)

Con questi soggetti il lombrico non andrà molto lontano. Parola di capo indiano!



Amiamo San Gennaro. Non Ci Piace De Gennaro



Talvolta le simpatie fanno dei brutti scherzi; se poi, ad un epidermico sentimento ci aggiungete alcune vicende poco gradevoli che vi sconvolgono lo stomaco il termometro sale.

Siamo stati a Serre; siamo stati a Pianura, siamo stati in altri luoghi dove si protestava civilmente, il risultato è stato sempre lo stesso: una brutale e ingiustificata reazione da parte della forza pubblica. Non abbiamo preconcetti; né siamo spinti da sentimenti sinistrorsi che hanno in odio le istituzioni con tutti i loro rappresentanti: tutt'altro. Ci siamo limitati ad osservare di persona o come semplici telespettatori: il risultato è stato un indescrivibile disgusto! Cosa hanno commesso quei cittadini indifesi di tanto illegale da meritare un trattamento che gli stessi questurini si guardano bene dall'usare contro i soliti facinorosi della domenica? Reclamare il diritto alla salute è forse un reato tanto grave da riceverne in cambio un cranio rotto?

Solo questo governo, ormai morto, poteva dare simili poteri ad un poliziotto, sapendo che non ne avrebbe ricavato un ragno dal buco. Solo questo governo, ormai morto, poteva godere dell'impunità politica e mediatica. Immaginate se lo avesse fatto il Berlusconi. Il quadro è presto fatto: manifestazioni di piazza, girotondi, bandiere arcobaleno, manichini dati alle fiamme, insieme alla monnezza di Napoli, slogan inneggianti ai terroristi (eroici!) di Nassirija, con tutto quel che segue. Invece l'ordine è partito da Prodi, quindi pace del Signore!

Cosa hanno provato i Genovesi nel vedere certe immagini? Il loro pensiero sarà tornato al G8 del 2001 ed all'accoglienza cordiale che i No Global, ed i Blak Blok avevano riservato agli ospiti stranieri. I facinorosi della Lanterna con gli amici giunti per l'occasione da ogni parte della penisola e non solo, usavano spranghe di ferro, i napoletani hanno impiegato sacchetti di monnezza. Loro hanno santificato un probabile assassino dedicandogli una stanza e processando un carabiniere già condannato a morte; Noi - ci diceva la gente - possiamo convivere con la monnezza, ma ci rifiutiamo di convivere con la spazzatura politica. E' quella che va raccolta e spedita in Germania. Invece li tenete lì, al loro posto, come se i delitti

amministrativi compiuti in tanti anni fossero buone azioni da boy scout. Con le vostre ruspe non portate via solo l'immondizia: ci state portando via la libertà, il diritto di vivere e di essere rispettati. Avete cancellato definitivamente la fiducia nella giustizia che deve alimentare le speranze di risorgere per un popolo condannato ad essere asservito oltre che agli Spagnoli anche ad una classe politica immeritevole. Capito l'antifona De Gennà?

Invece siediti con loro, sorridi come se si trattasse di un concorso di barzellette, senza pensare alla tragedia che i napoletani ed i campani stanno vivendo. Le autorità fingono innocenza come la vecchie puttane di Pozzano. Oramai si sentono immuni da ogni contraccolpo giudiziario. E poi, hanno stanziato altri miliardi per nuove pattumiere regionali. Lo dicono con sussiego, quasi che i soldi l'eroico Bassolino li avesse cacciati dal proprio portafoglio.

Nel frattempo, con l'avallo del sostituto del santo napoletano, i treni continuano a prendere la via della Germania con il loro prezioso carico di monnezza; mentre noi continuiamo a spendere spazza-euro per questa impresa da impuniti.

Vi riempite la bocca con la necessità di ultimare il termovalorizzatore (che poi non è altro che un obsoleto inceneritore) di Acerra per risolvere il padre di tutti i problemi; senza sapere che i paesi più progrediti li hanno mandati in soffitta.

Visto che ne siete degli strenui sostenitori vi proponiamo di trasferire le camere consiliari comunali e regionali nelle adiacenze della bocca della ciminiera. Se non danneggiano gli effluvi che ne fuoriescono, potrete goderne tranquillamente la brezza ristoratrice, convincendo anche i più riottosi oppositori. Nelle more, vi consiglieremo di farvi, di tanto in tanto, un esame per controllare lo stato degli epitelii bronchiali. Non si sa mai!

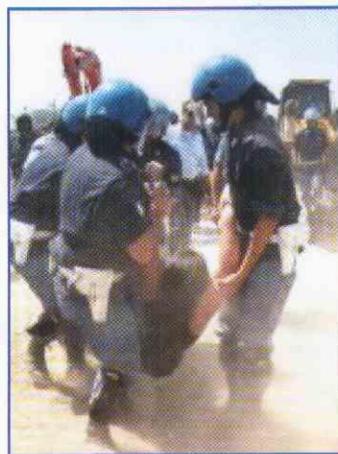
Tornando al nostro, fortunatamente gli sono stati concessi solo cento giorni (che non sono pochi!), poi tutto... tornerà come prima, o, se San Gennaro vorrà, assisteremo al miracolo.

Ma il miracolo vero lo deve fare la Procura di questo paese illegale. Ci vuole l'illuminazione del santo patrono che schiarisca le idee e, soprattutto le coscienze di quegli

uomini dogati che si atteggiavano a tutori della giustizia.

Nel frattempo questo popolo continua a vivere nella speranza che, insieme al sangue del "Gennarino" napoletano, si scioglia anche quella torre d'acciaio che protegge gli unici veri colpevoli di tanto sfascio.

La Redazione



NAPULE, CHE SI'?

Napoli è una città unica: ogni anno hanno milioni di persone attraversano il mondo per visitare le bellezze di questa splendida città... Purtroppo anno dopo anno, per un motivo o per un altro, sempre più pochi vengono qui, sempre meno persone evitano il pericolo di ritrovarsi in situazioni spiacevoli che solo NOI NAPOLETANI sappiamo creare...

Napoli è l'unica città dove se il semaforo è rosso si passa senza problemi

Napoli è l'unica città dove se il semaforo è giallo vanno tutti a 100 all'ora

Napoli è l'unica città dove se il semaforo è verde devi fermarti comunque ed accertarti che non passi nessuno

Napoli è l'unica città dove se il semaforo è rosso e ti fermi probabilmente ti rubano la macchina

Napoli è l'unica città dove trovi messaggi all'entrata delle strade "Questa zone è nostra, la polizia non la vogliamo"

Napoli è l'unica città dove "conformismo" è "trasgressione"

Napoli è l'unica città dove una volta sbarcati al porto al check out ti fanno nascondere gli orologi

Napoli è l'unica città dove per trovare un lavoro non vai al collocamento, ma chiedi in giro dove acquistarne uno

Napoli è l'unica città dove se vedi qualcuno ammazzare qualcuno perdi improvvisamente la memoria

Napoli è l'unica città dove se hai bisogno di una mano sei solo, se hai bisogno di droga sei pieno di amici

Napoli è l'unica città dove la polizia chiacchiera con i delinquenti fumando una sigaretta

Napoli è l'unica città dove i ragazzini per strada ti menano senza un motivo

Napoli è l'unica città dove la classe politica riesce a rubare più degli altri

Napoli è l'unica città dove per trovare un letto in ospedale bisogna pagare gli infermieri

Napoli è l'unica città dove camminando per le strade di notte ti chiedono se hai bisogno di "qualcosa"

Napoli è l'unica città dove se scatti foto in un parco isolato ti costringono ad allontanarti

Napoli è l'unica città dove esiste il "cavallo di ritorno"

Napoli è l'unica città dove se vai in pullman incontri almeno un pazzo ubriacone

Napoli è l'unica città dove la metro puoi prenderla solo fino alle 20:00... Dopo il problema è tuo...

Napoli è l'unica città dove le partite di calcio si possono vedere solo in tv

Napoli è l'unica città dove sopravvivere solo se ci sei nato

Napoli è l'unica città dove l'immondizia non finirà mai

Napoli è l'unica città dove la gente perde al "Gioco delle tre carte"

Napoli è l'unica città dove compri pc portatili per strada e ti ritrovi con un mattone di ultima generazione

Napoli è l'unica città dove chi non lavora ha le ville al mare

Napoli è l'unica città dove si costruiscono paesi sotto un vulcano

Napoli è l'unica città dove se vai a ballare in discoteca devi avere il porto d'armi per sopravvivere

Napoli è l'unica città dove se denunci ai carabinieri il furto della tua auto ti consigliano di lasciar perdere e di cercare il ladro da solo per un accordo

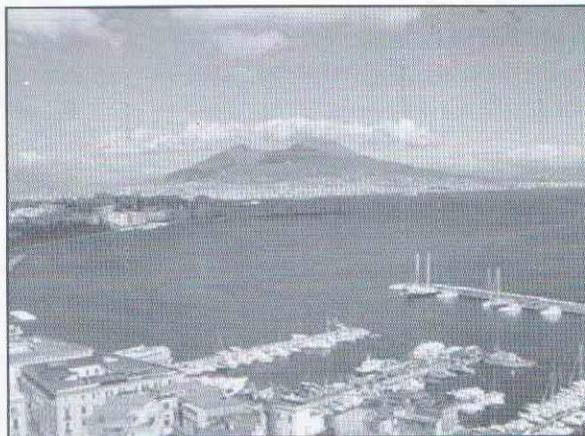
Napoli è l'unica città dove gli extracomunitari aspettano fermi in strada qualcuno che li faccia lavorare in nero

Napoli è l'unica città dove gli orari dei trasporti pubblici non sono rispettati

Napoli è l'unica città dove ti chiedono il pizzo per l'acquisto di una casa

Napoli è l'unica città dove nella benzina c'è l'acqua

Napoli è l'unica città dove il sorpasso a destra è



consentito

Napoli è l'unica città dove dovrebbero dare una patente di guida speciale

Napoli è l'unica città dove se ti rubano la macchina ti portano con loro per evitare gli antifurti satellitari

Napoli è l'unica città dove se qualcuno ti dà fastidio chiami l'amico di un amico di un amico che di mestiere fa il camorrista

Napoli è l'unica città dove si vende all'ingrosso materiale contraffatto

Napoli è l'unica città dove tutti vogliono diventare il più furbo dei furbi

Napoli è l'unica città dove se hai bisogno di un pezzo di ricambio per l'auto il carrozziere ti dice di aspettare che ne rubino una del tuo stesso modello

Napoli è l'unica città dove se hai un problema alla frizione ti cambiano cambio, pinze, pompa dell'olio e 4 gomme

Napoli è l'unica città dove se lavori nelle poste hai la giornata libera

Napoli è l'unica città dove a Capodanno la gente muore per sentire il botto di un petardo

Napoli è l'unica città dove i ragazzini minacciano le maestre con armi bianche

Napoli è l'unica città dove la costruzione della metro prosegue da decenni

Napoli è l'unica città dove se ti perdi devi stare molto attento

Napoli è l'unica città dove la gente parcheggia al centro della strada

Napoli è l'unica città dove se spacci droga campi al massimo fino a 30 anni

Napoli è l'unica città dove il controllore sull'autobus ti chiede 10 euro per non multarti

Napoli è l'unica città dove la corsia preferenziale è aperta a tutti

Napoli è l'unica città dove al comune per velocizzare le pratiche ti chiedono i moduli più una "sorpresa"

Si potrebbe andare avanti davvero all'infinito

elencando i mali che affliggono la NOSTRA città!

Napoli NON E' QUESTA!!!!!! Dove sono finiti i

tempi in cui il mondo ci invidiava? Dove sono finiti i napoletani onesti? Dove è finito lo spirito che ci faceva stare tutti uniti a volerci bene come un'unica grande famiglia?

Col tempo ci siamo persi, il mondo ci sta dimenticando, presto i problemi saranno talmente tanti che NESSUNO riuscirà a risolverli... Napoli verrà abbandonata a sé stessa, diverrà il paese dei balocchi, senza regole e senza controllo.

UNIAMOCI TUTTI INSIEME affinché questo non accada! Napoletani onesti, riprendiamoci la nostra città, non permettiamo che il nostro Paradiso rimanga dimenticato da tutti!

LOTTIAMO affinché la nostra città ritorni allo splendore di un tempo! Le ISTITUZIONI hanno fallito e falliranno per sempre. Siamo gli UNICI che possono risolvere questa situazione.

VIVA la nostra città! VIVA NAPOLI!

CITTADINANZATTIVA - CAMPANIA

All'attenzione di tutti i cittadini della Campania

Oggetto: proposta di azione collettiva su pagamento TARSU

ART. 9

DETERMINAZIONE della TASSA in RELAZIONE allo SVOLGIMENTO del SERVIZIO

La tassa è comunque dovuta per intero in tutti i casi in cui il servizio è di fatto espletato al di fuori delle zone perimetrate.

Gli occupanti o detentori degli insediamenti, situati fuori dell'area di raccolta, sono tenuti a conferire i rifiuti urbani interni ed assimilati nei contenitori vicini.

In tale ipotesi la tassa è dovuta:

a) in misura pari al 40% della tariffa, se la distanza dal più vicino contenitore, rientrando nella zona perimetrale o di fatto servita, non supera 800 mt.;

b) in misura pari al 30% della tariffa, se la suddetta distanza supera mt.800 e fino a mt. 1.000;

c) in misura pari al 20% della tariffa per distanze superiori a mt. 1.000 -

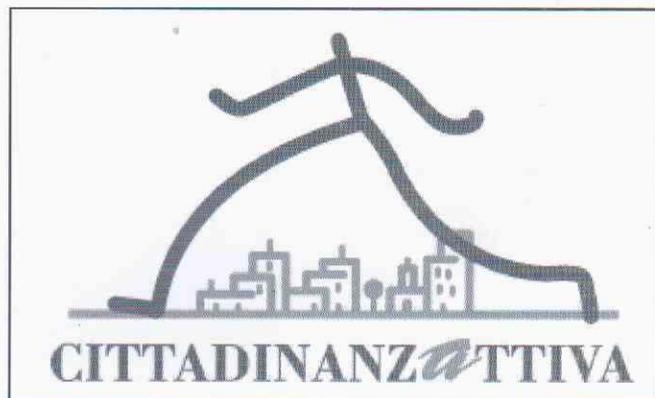
Nel caso in cui il servizio, sebbene istituito ed attivato, non venga svolto o venga svolto in grave violazione di quanto stabilito nel Regolamento del Servizio di Nettezza Urbana (in merito alla distanza, capacità dei contenitori ed alla frequenza della raccolta), la tassa è dovuta nella misura pari al 40% della tariffa.

Si configura grave violazione delle disposizioni regolamentari:

a) il mancato rispetto del limite massimo di distanza dei contenitori di oltre il 25%;

b) il mancato rispetto del limite minimo della capacità dei contenitori di oltre il 25%;

c) il mancato rispetto della frequenza della raccolta, ove comporti l'impossibilità per gli utenti di usufruire dei contenitori per esaurimento della loro capacità ricettiva.



Tali circostanze devono essere portate a conoscenza, mediante diffida, al **Gestore del servizio** e al competente Servizio Tributario.

Ove, entro 30 giorni dalla diffida, non si provveda ad eliminare il disservizio, la tassa sarà applicata nella misura ridotta del 40% per il periodo decorrente dalla notifica della diffida alla data di eliminazione del disservizio. - (fine della citazione)

Come si legge nella parte evidenziata in giallo, sussistono tutte le condizioni per...

INVITARE TUTTI I CITTADINI RESIDENTI NEL COMUNE DI NAPOLI A PAGARE SOLO IL 40% DELLA BOLLETTA (tarsu)

Cosa si dovrebbe fare praticamente?

Il cittadino può recarsi all'ufficio postale e compilare un nuovo bollettino inserendo solo la quota del 40% dell'addebito destinandola al n° di conto corrente indicato nella bolletta intestato all'ente deputato alla riscossione della TARSU.

Una copia del bollettino pagato sarà inviato via fax alla società di riscossione del Comune di Napoli (o del Comune di appartenenza) con allegato il riferimento regolamentare di cui sopra (Art. 9 del Regolamento).

UNA RICERCA FINO AD OGGI INUTILE

Nel mese di ottobre del 1949 l'inglese James Kidd, un settantenne proprietario di una ricca miniera di rame scomparve tra le montagne dell'Arizona. Diversi anni dopo, quando ormai era stato definitivamente dichiarato morto, fu trovato in un locale della miniera, ben conservato, il testamento che aveva scritto a matita insieme al denaro e titoli per un ammontare di centinaia di migliaia di dollari.

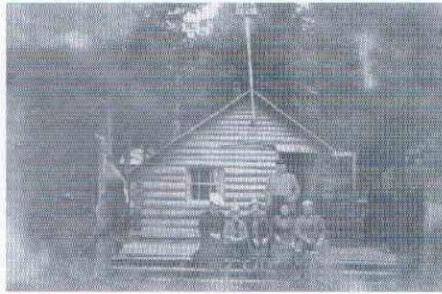
Kidd aveva disposto nel testamento stesso che il denaro fosse impiegato per finanziare la ricerca di "prove scientifiche dell'esistenza di un'anima che alla morte si

separa dal corpo":

Più di cento ricercatori e scienziati fecero richiesta di fondi. Per mesi si tennero udienze e furono presentate migliaia di asserzioni e dichiarazioni a favore dell'esistenza di un'anima invisibile. Il giudice, infine, concesse il denaro a due rispettabilissimi istituti di ricerca. Dopo più di mezzo secolo questi esperti ricercatori devono ancora produrre prove scientifiche dell'esistenza di un'anima che alla morte si separa dal corpo.

Il 28 febbraio 1981, sull'altopiano del Colorado, in Arizona, venne alla luce un cadavere di sesso maschile non identificato.

Cav Mario Esposito - Roma



Poeti Stabiesi in Vetrina

a cura di **Ciro Palmieri**

'A finanziaria

Stammatina c'a scusa che chiove,
me so' sesuto 'nvierze 'e nove,
e' 'na senga 'e balcone
aggio 'nfelato o melone.
'Mmiez' o vico nu rivolo scuro,
se purtava spurcizia e spazzatura,
chioppeta azzecata
pe' nu mumento aggio pensato.
Ma 'a dinto e vasce
uocchie supplichevoli guardavan 'o cielo
facce 'e gente che campa 'a jurnata.
Male tiempe male guadagno!!!
'nu lamiento 'a funno o vico
ha 'mpruvvisato 'stu ditto antico.
Nfuso, confuso, deluso...
p' 'a senga 'e balcone
me so' ritirato o melone.
Nervuso, appena afferrata 'a notizia,
aggio spaparanzato o balcone,
(pupolazione, attenzione!
'a finanziaria ha avuto l'approvazione!))
'Na pausa fredda... po';
comm' 'e viene frisco,
sbuffe... pernacchie e sische.

Vincenzo Raiola

Napule sott' e 'ncoppa

Napule sott' e 'ncoppa, che squallore!
Napule vagabbonda e ssernpe a spasso;
Napule, chesta vecchia ca nun more,
me piglia mano a 'mmano e nun me lassa.

Me porta tuorno - tuorno, annanze e areto,
pe' ccierti viche stritte comm' 'e ssenghe,
addò' se stenne triste nu tappeto
arricamato cu mille serenghe.

Droga, rapine e scippe, che schifezza!
Napule bella mia, ma addò' me puorte;
lassarne sta, famme 'sta gentilezza,
sento sul tanto, òi né, 'na puzza 'e muorte.

Me sento 'e manca' ll'aria, uh mamma mia!
Vurria puterte di: «Che me ne fotte»,
ma po' m'acchiappa, òi né, 'na pecundria,
quanno scapizze e vvaje sempe cchiù ssocto.

Ma tu pe' mme si cchella vicchiarella
ca se trascina cu' 'na coscia zoppa;
staje dint' 'a Iota, ma cu' 'sta stanfella,
faje mille sfuorze pe' ssagli cchiù 'ncoppa.

Me faje capi ca tiene ancora 'a forza
si pure si accasciata e tutta storta;
sarraje 'na vicchiarella chin' 'e scorze,
ma tu pe' mme si wiva e nun si morta.

Antonio Ruggiero



L'ELOGIO DELL'ARROGANZA

“Di un solo sentimento sono sicuro: la riconoscenza.” Così Berlusconi aveva detto a proposito di Mastella e della sua probabile inclusione nel Popolo della Libertà. Ed era sincero. Lo era meno la realtà politica che ha pervaso le regole e le condizioni che i “neomelodici” si sono proposti di osservare.

I sondaggi parlano chiaro. Ha pensato di comunicare al Re di Ceppaloni: Se ti aggregiamo si scende nel gradimento e ciò sarebbe pericoloso.

Questi gli antefatti. Ma quali le reazioni di Mastella a questo atteggiamento preclusorio? Si darà all'aratro come il caro Cincinnato o si godrà la pensione, nonostante la giovane età (politica)?

Noi sentiamo il dovere di fare alcune considerazioni, di carattere generale ed anche di carattere particolare.

Chi ci legge sa benissimo quale considerazione abbiamo sempre avuto del sannita e del suo partito. Mentre lui la chiamava visibilità, noi ci limitavamo a definirla ricottaggio (e talvolta anche ricattaggio!). La lotta non era per un avvenire migliore, ma solo per un nuovo posto al sole, da aggiungere ai tanti già acquisiti sul campo di battaglia della spartizione. La fame era grossa; le esigenze e le pressioni degli affiliati spingevano ad alzare sempre di più la posta; fin quasi alla rottura. In Campania la sola presenza o il solo nome era motivo di malessere generale.

Ma la Campania ha prodotto altri “meridionalisti” che hanno pensato al benessere dei corregionali impiantando industrie nei campi di grano, o programmando festival del mare sulle vette del Terminio. E sarebbe niente, se non si fossero spartiti il tutto e il meno di tutto. Potere politico in cambio di supremazia nella Sanità. Io ti do una cosa a te e tu ne dai due a me!

Come si fa a dire che De Mita sia meno appetibile di Mastella? Come si pretende di escludere l'uno senza eliminare l'altro? Siate più onesti, lasciate le cose come sono sempre state; non infangate il buon nome dei “Grandi Maestri” dorotei che hanno saputo dividere ed imperare cercando di non scontentare nessuno. A quella tavolata avete partecipato anche voi e con grande appetito. Oggi la vostra è solo volgare arroganza!

E' vero: sono finite le ideologie, ma non sono state mai sostituite dalle idee: solo da volgare convenienza. Si lascia un partito per passare in un altro, del campo avverso, nonostante una militanza ventennale dalla parte opposta. Questi sono i veri

valori di cui possono vantarsi i politici (?) italiani!

Questa era, ed è la politica, praticata nel profondo sud. Dovremmo gioire per l'esautorazione del Ceppalonese? No e vi spieghiamo perché!

Se il Berlusca ha come sentimento predominante la riconoscenza, noi abbiamo quello della stima di noi stessi. Non ci vendiamo al miglior offerente (perciò schifiamo questa politica); ma non accettiamo che in questo mare magnum di schifezze ci sia chi si considera al di sopra degli altri. Chi è senza peccati scagli la prima pietra.

Mastella non è migliore, né peggiore di tanti altri che si fingono superiori, quasi avessero con un'operazione chirurgica, riacquistato la propria verginità. Ci riferiamo a quei falsi soloni, a quei difensori di valori oggi inesistenti in Italia e presenti solo nella loro mentalità opportunistica; ci riferiamo a quei personaggi in eterna ricerca di un copione da

recitare, possibilmente fuori del teatro, per poi tornare dentro e riprender la parte assegnatagli dal regista. Di simili guitti nel precedente governo ce n'erano a iosa. Hanno finto di sputare nel piatto in cui mangiavano, per poi, di nascosto, farci anche la scarpetta.

Mastella è rimasto solo. Perché ha prodotto la caduta del peggior governo che l'Italia si sia meritata dal dopoguerra ad oggi? Perché non ha saputo ricucirsi una rispettabilità? Perché ha cozzato con i poteri forti

di certe istituzioni? No! Mastella aveva fatto il suo tempo. E' toccato a lui, come sarebbe potuto toccare a qualunque altro. Ed ha pagato. E siccome a decretarne la condanna sono stati soggetti certamente peggiori di lui, noi non ci stiamo!

Si è ripetuta, in chiave locale, quella grandissima sceneggiata di Mani Pulite. Hanno pagato i più fessi, mentre i più furbi, i più protetti, l'hanno fatta franca. Hanno sentito i colloqui telefonici in cui si parlava di uomini morti, ma non hanno visto, a suo tempo, dove finivano le valigette con i miliardi spariti dietro il portone di Botteghe Oscure. Come si fa a credere che da noi viva la Dea Giustizia?

Non ci stiamo perché in questo mondo non è certamente Veltroni il più verginello degli altri. Né Berlusconi, incapace di dare applicazione ai propri sentimenti. Né Fini o Bossi, che hanno valutato solo il calo di immagine che ne derivava. Non ci siamo perché li consideriamo tutti alla stessa stregua: dei politici! E con questo intento dispregiativo abbiamo detto tutto!



GHE PENSI MI!...

Ci sono due problemi, due emergenze, due bombe ecologiche che rischiano di esplodere nelle nostre mani, quello dell'inquinamento del fiume Sarno e la tragedia dei rifiuti nelle strade di Napoli e provincia.

Sono due drammi che, partiti da diverse direzioni si sono poi incontrati nel grande calderone della trascuratezza politica campana.

Del primo abbiamo trattato lungamente per il passato, illustrando tutti i passaggi compiuti dal Commissario per il Sarno, il generale Roberto Jucci. Del secondo ci siamo occupati approfonditamente negli ultimi numeri, mettendo a nudo una situazione resa insostenibile dall'incomprensione reciproca tra popolazione ed istituzioni. Ma procediamo per ordine.

Chi meglio del generale poteva dirci la sua sulla situazione attuale? L'abbiamo incontrato, come al solito, negli uffici dell'Alto Commissariato per il fiume Sarno. Sempre disponibile, si è offerto di comunicarci gli ultimi traguardi raggiunti nell'opera di disinquinamento del fiume killer più famoso d'Italia (e non solo). Ci sono voluti anni di faticosa assiduità, talvolta frammisti alla sua caparbietà di raggiungere l'obiettivo, per portarci in una posizione ormai quasi vicina al traguardo. Quella tela che Jucci aveva cominciata ad intessere quattro anni or sono comincia a chiudersi. Tempo un anno ed il mare (Dio volendo) dovrebbe ritornare quello di una volta.

"I depuratori e i collettori dovranno essere pronti per fine 2008, probabilmente settembre. - Aggiunge Jucci - Uno solo avrà un ritardo di tre mesi ed è quello di foce Sarno (quello a noi più vicino). Così sarà per le reti fognarie i cui lavori saranno quasi tutti ultimati per quella data (forse ad eccezione di Scafati, che comincia proprio a settembre). Nel 2009 saranno terminate tutte le reti fognarie dei 31 comuni che ne erano sprovvisti."

Sembra lontano il tempo in cui il generale si insediò a Napoli, a marzo del 2003. A distanza di cinque anni quasi tutto il lavoro è stato completato.

"Non che siano terminate le difficoltà. Infatti, a Montoro Superiore non ci è stato possibile bonificare la Solofrana perché non ci sono stati assegnati i siti provvisori di stoccaggio a Mercato San Severino. Per cui, con gli stessi fondi, ho provveduto a bonificare la Cavaiola, perché il comune ha concesso un sito.

Qualcuno ha osservato che avrei avuto il potere di imporre. Non l'ho fatto perché non amo vedere i sindaci con le fasce tricolore mettersi a capo di cittadini che contestano certe scelte. Ho sempre preferito il dialogo con la gente, ottenendo sempre migliori risultati. Lo stesso, spero stia facendo il superprefetto De Gennaro, prima di chiedere sacrifici ai cittadini. Perché secondo me nulla si può fare senza la loro fiducia."

Generale, la gente non ci crede e lei dovrebbe aver assaporato questa sensazione, perché vive nello stesso contesto. Come si fa a non giustificare la sfiducia, la paura o il terrore che ormai ha attanagliato un'intera popolazione? Non è solo questione di camorra. Ma più di morale che di malaffare!

"A tale proposito le racconto - ci dice il generale - di come sia andato ad un confronto con un cosiddetto "ras" di paese, per tentare di dissuaderli dalla loro resistenza ad oltranza. Ci

mettemmo a parlare seduti ad un tavolo, o meglio, ad una tavola imbandita per l'occasione dalla sua famiglia (io che non pranzo mai a mezzogiorno) ed alla fine si convinsero a darci fiducia ma a ben precise condizioni: che la discarica fosse fatta a regola d'arte e che venissero spesi due milioni di euro in opere pubbliche utili per il loro paese, effettuate direttamente dalle istituzioni."

Quando il generale fu incaricato di fare uno studio sul problema dei rifiuti campani, si studiò - ci dice - la situazione in altre regioni; visitando discariche che producono biogas, (pranzando senza alcun problema nelle sue vicinanze) ed assistendo a partite di golf nei campi prossimi alla stessa discarica. Ciò sfata la pericolosità di certi siti quando sono fatti a regola d'arte. E ciò dovrebbe convincere le amministrazioni di molti comuni della Campania a sfruttare l'occasione che si rivelerebbe un colpo di fortuna. Sono disposti i sindaci a superare quell'innata psicosi che li terrorizza?

Ma quanto ne corre da certe esigenze contingenti e le cariche della polizia?

"Io conosco De Gennaro per una persona seria ed affidabile. I motivi di certe resistenze non li conosco. - Ci dice il nostro interlocutore - Ma certo alcune discariche per contenere l'eccedenza bisogna costruirle. Altrimenti non si cava un ragno dal buco. Non concordo sui tempi. Perché quelli annunciati saranno invece molto più lunghi. D'altronde i cittadini campani devono convincersi che le discariche, per superare l'emergenza sono indispensabili."

Come non condividere il ragionamento? C'è solo un però, grande quanto il buco finanziario costruito negli anni

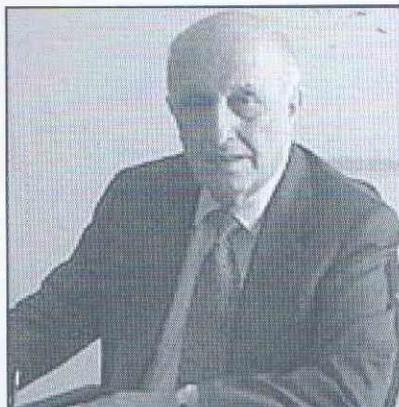
dall'amministrazione regionale. E' un però che si legge sui volti accigliati dei manifestanti; nei loro sguardi furiosi e nel contempo rassegnati al peggio; nella rabbia non nascosta che esce come lava bollente dalle loro bocche. L'incomprensione verso la impunità che ha investito i responsabili di uno sfascio epocale. La protervia e la caparbietà a voler dimenticare e far dimenticare un delitto nascosto; il livore di non vedere condannati gli infami del peggiore attentato ecologico ad un'intera regione.

"A questo dovrà pensare il soggetto liquidatore che andrà a spulciare tutti i contratti stipulati dal 94 ad oggi: dalla spesa iniziale per il commissariato di 16.000 euro, come scrive il suo giornale, ai milioni di euro spesi fino a ieri. Chi ha sbagliato pagherà."

Caro generale, questo popolo è stato illuso, ingannato, tradito e mortificato. Come si può pretendere da esso comprensione? Non l'avranno mai, giustamente!

Noi pensiamo che sia necessaria una catarsi che faccia piazza pulita di tutte le ingiustizie ed illegalità perpetrate per molti, troppi anni. Per due ordini di motivi: uno di ordine morale ed un altro di ordine giudiziario. Se il colpevole o i colpevoli vengono colpiti adesso la popolazione non avrà più motivi di opporsi a dei programmi di definitiva pulizia ambientale, ma finché l'impunità la farà da padrona in questa Campania Infelix non ci sarà nessuno spiraglio di collaborazione o cambiamento.

La Redazione



Storia di Stabia

↳ Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare ↳

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

LA BASILICA PONTIFICIA DI S. M. DI POZZANO ed il Convento dei Frati Minimi. Il Crocifisso prodigioso.

A breve distanza dal Reale Cantiere Navale ed a ridosso dell'antica strada provinciale che da Castellammare di Stabia si snoda per Sorrento, sul declivo occidentale di Monte Gauro, che fa parte della catena montana degli Appennini Campani, è una collina sul cui centro sorge la Basilica Pontificia di Maria

Santissima di Pozzano, dalla quale la collina prende il nome. Dal bel campanile che torreggia maestoso, quasi a picco sul mare, il turista ha agio di ammirare splendido orizzonte un panorama incantevole specie al tramonto quando il sole, abbassandosi lentamente dietro le lontane isole di Procida e di Ischia, lascia rimpicciolire la sua grande massa di luce ed indugiandosi alquanto sul limite sereno del cielo azzurro, del mare glauco, tra sprazzi di luce rossa placidamente scompare al di là delle isole, involgendo lo "Sterminator Vesevo" in un trionfo d'oro. E la cima della montagna sempre di fuoco vivo cingendosi di un nimbo di luce immortale sorprende l'anima del turista in una estasi completa, che in quel momento, sedotta, affascinata si libera dei vincoli dei sensi ed invasa di santa poesia sorride e teme, desidera e spera, fremde ed ammira.

Ammaliato, il turista, quasi attratto da fascino arcano sente forte il desiderio di entrare in chiesa e di... pregare! Ed entra e prega...

Ed entriamo anche noi non solo per onorare la Vergine ma per rievocare anche l'origine storica del convento annesso alla Basilica e le peripezie subite dal grande fondatore Francesco di Paola durante la sua costruzione (epoca 1506-1636).

Nel largo della collina di Pozzano, sul lato che guarda il mare, nel 1477, mentre erano in corso i lavori di ampliamento della chiesa di Santa Maria di Pozzano, allora chiesa parrocchiale, alcuni frati Minimi edificarono poche e semplici camerette. In seguito poi a richiesta degli Stabiesi e favorito dal Vescovo *pro tempore*, Monsignor Luigi Certa, il santo di Paola delegò due suoi confratelli perché provvedessero alla costruzione di un regolare convento. Al parroco del Santuario non

garbò tale costruzione e ricorse al Re Ferdinando I d'Aragona, il quale, già mal prevenuto contro S. Francesco per le calunnie di alcuni malevoli che lo accusavano di misconoscere la regia autorità, accolse il reclamo del parroco ed emanò un decreto col quale si espellevano da Castellammare i Frati Minimi, si

sospendeva la costruzione del convento e la chiesa fu sottoposta alla tutela del Cardinale Giovanni d'Aragona, figlio secondogenito del Re. E continuando la persecuzione contro il Santo di Paola, il Re giunse perfino a disporre l'arresto sotto l'accusa di "lesa Maestà".

Dopo pochi mesi però rifulsero le virtù e le opere umane e sociali del Santo e ad intercessione dello stesso Cardinal D'Aragona, di alte Autorità Ecclesiastiche e dei patrizi stabiesi, le prescrizioni ostili al Santo vennero revocate, gli furono concessi i più alti privilegi e nel 1506, per evitare novelli attriti tra il parroco ed i figli di San Francesco, la parrocchia della Chiesa di Santa Maria di Pozzano con le rendite che ammontavano a 50 fiorini annui, venne assegnata definitivamente ai religiosi Minimi di San Francesco di Paola, come si rive-

leva nel Breve del 9 giugno 1506 "*Piis fidelium votis*" del Pontefice Giulio II.

Cresciute le esigenze spirituali dei naturali del rione Fontana, la parrocchia fu annessa alla chiesa dello Spirito Santo, che è accanto alla "Fontana Grande" e di proprietà della Confraternita dei Bottai.

Appianata ogni vertenza, San Francesco di Paola, che in quel tempo era in Francia, a Tours, venne in Castellammare, dimorandovi per diversi giorni per regolare l'amministrazione e la direzione del convento, accolto dalle manifestazioni di viva e sincera esultanza degli Stabiesi, che avevano propiziato il ritorno dei Frati Minimi.

Prima cura dei Paolotti fu quella di ingrandire la piccola chiesa di S.M. di Pozzano e nel 1536 ebbero termine i lavori, nei quali con ammirabile esempio di devota generosità concorsero i cittadini di Castellammare, specie le donne che giunsero perfino



a vendere i propri gioielli per offrirne il ricavato ai frati Minimi, che accanto al convento, nel 1585, costruirono una grande torre - che esiste ancora - e che servì come faro ai naviganti e di difesa e di rifugio contro i Saraceni ed i pirati che in quei tempi infestavano e devastavano le spiagge dell'Italia Meridionale. Nei dintorni di questa torre esistono ancora i ruderi del ponte levatoio che la univa al convento. Un distico scolpito sulla porta occidentale del convento ci dà contezza di un'ampia scala di fabbrica costruita dai Frati che dal convento si snodava fino al sottostante mare, resa suggestiva da edicole, sedili ed aiuole: il distico dice: *Sipelagus, si rura cupis, si monti acumen sunt hic cuncta oculis grata theatra tuis.* Un tratto della via che conduce al Santuario di Pozzano è attraversato dal torrente "Rivo del Soccorso" sul quale era un malfermo ponte di legno che nel 1715 fu distrutto da una forte piena del rivo, sicché il transito ne rimase interrotto. I Frati Minimi, a proprie spese fecero ricostruire il ponte in muratura su disegno dell'Ing. G. Lucchese. Questo ponte esiste tuttora e dal 1715 ha resistito e resiste alle continue, violente e pericolose piene del rivo.

Durante il governo napoleonico una parte del convento venne adibita a quartiere militare e poi, sotto il regno italo ad ospedale militare di marina. In questa parte del convento ora ha sede l'orfanotrofio maschile per gli orfani di guerra.

La collina di Pozzano deve il suo nome e la sua celebrità al rinvenimento nel secolo XI di una effigie di Maria Vergine in un pozzo, nel quale dovette essere nascosta per sottrarla alle furie distruttrici degli Iconoclasti e le circostanze e gli avvenimenti che portarono allo scoprimento di questa immagine hanno veramente del miracoloso.

Una notte, dei contadini che abitavano nei pressi del pozzo tutto coperto di virgulti e pruni, rimasero sorpresi ed impauriti nel vedere ardere una fiammella sempre immobile sul medesimo sito. Né ebbero coraggio di avvicinarsi al luogo per rendersi ragione del fatto che per varie notti continuamente si ripeteva. Senonché, in una delle notti seguenti, mentre nella sottostante marina ad alcuni pescatori che erano intenti a tirare sulla spiaggia le loro barche e gli attrezzi da pesca per metterli al sicuro dal temporale che minacciava di scoppiare, apparve una immagine di donna, avvolta in bianco velo, circondata da candida luce e che intimò loro di recarsi dal Vescovo ed invitarlo a suo nome di recarsi sulla collina soprastante, di cercare di un pozzo coperto di erbe, virgulti e pruni e nel cui fondo era nascosto una sua preziosa immagine. Ed aggiunse: "in

quel sito voglio in mio onore edificata una Chiesa, e gli Stabiesi possono essere sicuri che in essa godranno tutto il favore del mio patrocinio".

E scomparve. I marinai credettero ad un'allucinazione e l'indomani non si curarono di avvertire il Vescovo, per tema di essere derisi o passare per simulatori e super-stiziosi.

L'arcana apparizione si rinnovò nella notte seguente con la minaccia da parte dell'immagine di severi castighi ove si fossero mostrati disobbedienti. Il mattino dopo i pescatori si portarono dal Vescovo e gli riferirono quanto era loro accaduto, veduto ed udito. Il pio Vescovo, che in sogno aveva avuto la stessa visione, alla narrazione fatta dai marinai, immediatamente organizzò una devota e solenne processione recandosi al luogo indicato. Dopo molte accurate ricerche, dopo di aver rimosso virgulti e sterpi, finalmente venne in luce l'orlo di un pozzo costruito, in fondo al quale si

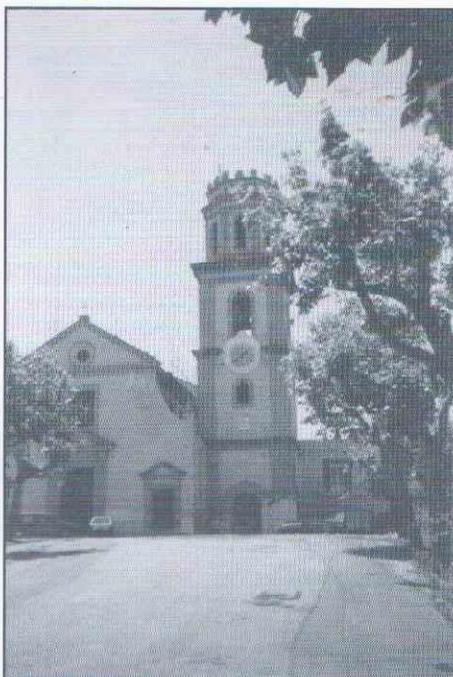
rinvenne un involto, che si conservava intatto malgrado l'umidità che esisteva nel pozzo. Nell'involto, spiegato alla presenza del popolo che aveva preso parte insieme ai sacerdoti alla processione, si rinvenne, dipinta su finissima tela di bisso, la immagine della Beata Vergine Maria.

Una commozione profonda invase i presenti, che piangendo e recitante sacre preci, assunsero formale impegno di costruire sul pozzo un tempio ed in memoria del prodigio alla immagine fu dato nome di "Maria Santissima di Pozzano, nome che fu dato anche alla collina.

Gli Stabiesi, fedeli alla promessa, si fecero solleciti a costruire sul pozzo il tempio, ma in piccole porzioni:

ma poi, per opera dei Frati Minimi fu ingrandito ed abbellito ed attualmente è uno dei più artistici Santuari della Campania, meta di pittori ed artisti che vengono a visitarlo per ammirare i pregevoli affreschi che vi si conservano, fra i quali una effigie di San Francesco di Paola dipinta da Giulio Romano, l'allievo prediletto di Raffaello. La soffitta della sacrestia è opera del Diana.

Vi è inoltre una maestosa cappella a forma di tempio, dalle linee eleganti, dedicata a Santa Maria di Pozzano, che è una pregevole opera d'arte tutta marmi bianchi e rosa di Venezia, integrati da ricchi stucchi, fregi da breccia di Sicilia di giallo e verde, antico, di nero paragone, di madreperla e di lapislazzuli. La immagine scoperta nel pozzo molti la credono opera di origine greca, altri l'attribuiscono a Cimabue ed un frate parigino, il Padre Francesco Lanove vissuto nel XVII secolo, la ritiene opera dell'Evangelista San Luca.



Nell'ipogeo della Basilica esiste ancora e si ammira il pozzo ove fu rinvenuta l'Immagine, mentre nello stesso ipogeo, nel fondo è costruita una cappella con nicchie contenenti i resti mortali degli Stabiesi caduti nella "Grande Guerra".

In questo storico Santuario si venera inoltre un "Crocefisso prodigioso" trasportato sulla marina di Pozzano dalle onde del mare.

La tradizione del rinvenimento di questo SS. Crocefisso - un vero gioiello d'arte scultoria - è delle più commoventi e ricorda ore tragiche vissute dal popolo Stabiese.

Nel novembre del 1631, dopo lungo periodo di calma, il Vesuvio si rimise in attività e questa eruzione, dopo quella del 79 dell'era volgare, venne annoverata fra le più tremende. Per sette giorni si succedettero ininterrottamente violenti scosse di terremoto, mentre il Vesuvio, oltre ad enormi correnti di lave incandescenti, eruttava una massa immensa di denso fumo misto a cenere, sabbia e lapilli. I boati erano così forti e seguiti da tale scotimento che si fecero sentire fin nell'Asia Minore. Incalcolabili furono i danni cagionati da questa terribile eruzione alle campagne

circostanti e ne rimasero quasi completamente di strutti i comuni di Torre, Portici e Resina. Il numero poi delle vittime umane ascese a parecchie: migliaia. Quale fosse l'ansia e la trepidazione degli Stabiesi nel pericolo di tanta calamità si può immaginare ma non descrivere. Nelle pubbliche strade, tutti commossi e compunti, con voci rotte dal pianto rivolgevano preci all'Altissimo ed alla SS. Vergine di Pozzano invocando la cessazione del tremendo flagello. Il Vescovo del tempo (S. E. Annibale Massambruno) deposta la mitra ed i sacri paramenti, a piedi scalzi, vestiti di cilicio, seguito da Canonici e da sacerdoti girava le strade chiedendo a Dio misericordia e perdono delle colpe dei suoi figlioli.

Contemporaneamente dal Santuario di S. M. di Pozzano, Padre Bartolomeo Rosa, superiore dei Minimi, seguito da altra immensa folla di popolo, si avviò alla Cattedrale ed asceso il pulpito, con l'ardore di un santo, e con lo zelo di un Apostolo, esortando tutti a detestare le proprie colpe, implorava dalla Divina Giustizia il miracolo del perdono. Ma nel meglio della predica, Padre Bartolomeo d'improvviso, con lo sguardo rivolto al Ciclo, come rapito in una arcana e celeste visione, grida: "Fratelli, andiamo a ricevere il figlio che viene a trovare

la Madre Sua!" E disceso dal pulpito, seguito dal Vescovo, da religiosi, da folla immensa, sotto una pioggia dirotta, s'incammina lungo il lido del mare verso il Santuario di Pozzano.

Ed alla spiaggia sottostante alla collina ove sorge il Convento, s'inginocchia in atto di preghiera. Ed ecco apparire un Cristo, privo del legno della Croce che si avvanza galleggiando sulle onde e che ben presto raggiunge la spiaggia. Non appena il Santo Frate raccolse quel Cristo, d'improvviso cessò la pioggia, vividi raggi di sole squarciarono il cielo, i moti tellurici si arrestarono, le eruzioni del formidabile Vulcano cessarono e con la calma della natura ritornò la tranquillità negli animi e la pace nei cuori. Il Cristo fu processionalmente trasportato al Santuario di Pozzano, ove si custodisce da ben tre secoli ed ogni anno, nel

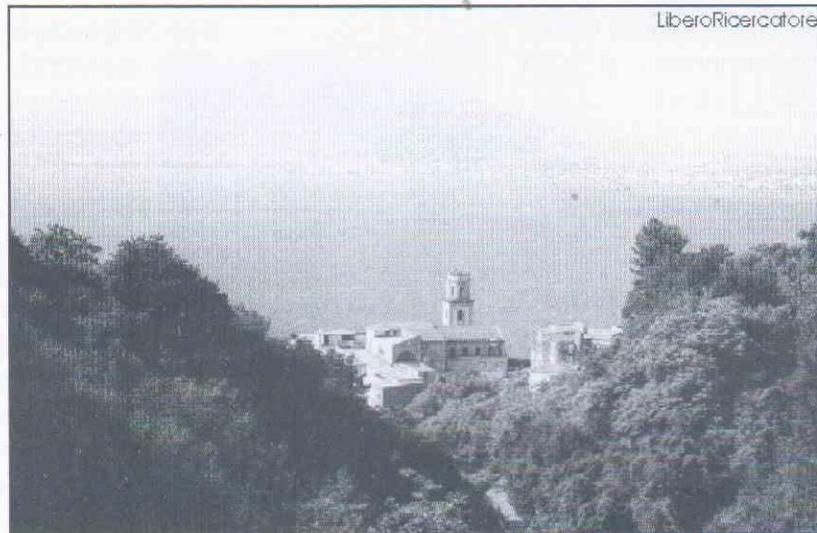
giorno 17 novembre, anniversario del prodigioso avvenimento, si celebrano solenni sacre funzioni, alle quali interviene tutta la cittadinanza, mentre le feste civili si celebrano nella domenica della SS. Trinità, che cade nel mese di maggio.

Storico: da

quell'epoca, in tutte le eruzioni del Vesuvio, la nostra città è sempre rimasta immune di danni, specie in quelle tremende del 1707 - 1737 - 1754 - 1760 - 1779 - 1820 - 1862 - 1882.

Nella Basilica Pontificia di S. M. di Pozzano il turista potrà ammirare affreschi di grande valore artistico e storico quali: La Epifania, di Antonio Gatto - la testa di S. Francesco di Paola, di Giulio Romano, discepolo prediletto di Raffaello - la SS. Vergine di Pozzano, del Cimabue; nella soffitta della Sagrestia gli affreschi di Giacinto Diana - nel coro, i quadri del De Matteis - un quadro di San Michele, del Giordano - e due belle tele di Bernardino Fiera, che riproducono due fatti biblici: una raffigura Rebecca al pozzo di Nachor nella Mesopotamia, che porge da bere ad Eliazar che le porta i donativi di Abramo nel matrimonio con Isacco (Genes. XXIV) e l'altra rappresenta Giacobbe nell'atto di sollevare la pietra del pozzo di Aran, per abbeverare il gregge della bella Rachele (Genes. XXIX).

Nella cappella di San Francesco di Paola vi sono quattro ovali eseguiti nel 1742 dal Casnatiempo. Fra i sarcofagi vi è quello della signora Elconora Diaz, antenata del valoroso Armando Diaz, il vincitore della "Grande Guerra".



LiberoRicercafore

“CHIACCHIERE ‘E MARCIAPPIERE” ‘A morte ‘e carnuale

— Buongiorno a tutte quante guagliù!
 — Buon giorno Giritiè, ch'è? Nun saccio
 comme te veco stammatina!
 — E comme me vuà verè Catiè!... tengo 'na
 pùcundria dinte 'o core
 Ca nunn 'o può nemmeno immaginà!...
 — Ch'è, ch'è ssuccieso Giritiè? — E ch'è
 succieso? Ma ,allora vuje 'a
 televisione nunn'a verite? O telegiornale
 'n'o'sentite?...
 Avite viste che scuorno 'nfaccio ci hanno mise
 sti politicante nuòste? Che vergogna !... che
 spettacule squallido, si 'o
 penzo
 sulo s'azzellejene (venire
 la pelle d'oca) 'e ccarne
 'nguòlle!...
 Tutto 'o munno h'avuto
 mode 'e vedè pe
 televisione comme se sò
 cumpurtate 'e politicante
 nuòste al parlamento.
 Embè guagliù, 'o
 parlamento me pareva
 'a"cantina 'e Palli Palle a
 porta Capuane", Me
 pareva "a Tavula de
 cucchière (cu 'o rutto, 'o
 pirete e 'o cchi t'è
 mmuorte).

Nun ce mancava proprio nient, dinte a stu
 parlamente s'è visto 'e vulà tutte cose: so
 accumminciate cu 'e schiuppate 'e mane a
 nun ferni a 'nu ministro ch'è stato inquisito
 da magistratura e cu 'a mugliera agli arresti
 in casa mango fosse stato 'n'eroe nazionale.
 Sò vulate 'nu cuòfene 'e male parole e
 sputazzate 'nfacce 'a natu ministro, sulo
 pecchè 'a penzava 'e nata maniera, differente
 'a lloro
 "alla faccia della democrazia", e si avite
 sentute, pure 'o presidente Marine 'a cercate
 de calmà, chiammannele all'ordine dicenne:
 ma che ve credite 'e stà dinte 'a 'na cantina?..
 e sì, pecchè, paricchie 'e lloro stevene cu'e

butteglie 'e sciampagna 'mmane pronte a de
 spilà pe festeggià, nò! 'a morte 'e carnuale,
 ma, 'a morta do governo, comme si lloro nun
 facevene parte do stesso governo. Ma 'a cosa
 cchiù bella è ca se fanne chiammà
 "onorevole", lloro songo onorevole e a nuje ce
 mettene 'o disonore 'nfaccia cu 'a munnezza
 ca ce saglie sin 'e 'nganne e cu'o
 cumpurtamento 'e "vastase"
 lloro!...(vastase=facchino di mercato)
 Cca 'ce vulesse 'a battuta 'e Totò, chella che
 fa : Né ...onorè...Prrr...prrrrrr....e allazzà 'nu



pernacchie
 bello, chiatte chiatte
 e luònghe luònghe .
 — Giritiè, pe nuje che
 camminammo
 'ngoppe a stu
 marciappiere e ci
 gudimme sta bella
 lenza 'e sole, nun
 parlamme ra pulitica,
 si no ce
 'ndussecamme,
 tanto, 'o fatto è
 saputo, chiste
 penzene sulo e fatte
 lloro, tu t'arricorde
 quande 'e

verdummare jevene vennenne cu 'e traine,
 cu 'e carrette e devene 'a voce? A voce diceva:
 So tutte 'e 'na manèra scarole janghe!...

— Si hai ragione Catiè, chiste sò tutte 'o
 stesse, nuje pavamme 'e tasse e lloro
 s'abboffene cu 'e renare nuòste.
 Mò, hanna fà l'elezione, 'e bbire ca te
 runzejene attuòrno tale e quale a 'nu
 muschiglione, roppe avutate nun te cunoscene
 cchiù.

— Giritiè, chiste sò comme 'e cucchiere affitte,
 te pigliane cu 'o 'ccellenza e te lascene cu 'o
 chit'è mmuòrte.

— Guagliù, s'è fatte tarde, vulimme i a
 magnà?...bon' appetite!...

— Bon' appetite pure a tè Giritiè, ce verimme

Ciro Alminni

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

«Generosa» di Matteo Rispoli (II)

Il cap. X di *Generosa* inizia con la descrizione e le notizie riguardanti il cosiddetto *Torrione* e il largo della *California*, dove il narratore fa bivaccare una guarnigione di soldati di passaggio:

«Lungo la via della marina tra la semicircolare che sporge in mare, ora detta *California*, e la banchina al lido del mare mirasi una casa isolata nel centro di un ampio spiazzo. Questa che ora è casa particolare era nel decimoquinto secolo una torre, opera di Ferdinando I D'Aragona, allorché egli fortificava Stabia contro Giovanni D'Angiò figlio di Renato. Ma quantunque Stabia fosse ben munita; pure fu presa ed occupata da Giovanni D'Angiò non per la forza de' Francesi; ma pel tradimento del comandante Giovanni Gagliardi, e per la ribellione de' cittadini Stabiani mal contenti del governo dell'Aragona. Il quale chiesto soccorso dal Pontefice Pio II riceveva un rinforzo di truppe comandate da Antonio Piccolomini, che nella settimana maggiore del 1461 scacciavano da Stabia gli Angioini francesi e dopo il sacco, tutta la città fu restituita a Ferdinando D'Aragona. La torre però in cui erasi rinchiuso il traditore Gagliardi sostenne l'assedio fino al 17 Febbraio dell'anno appresso. Questa torre è stata distinta dalle altre col nome di *Torrione*: da quel tempo fino al 1824, epoca in cui abbattuti gli avvanzi delle sue mura fu invertita in quella casa che ora si mira. Il largo d'intorno ad essa ha ritenuto il nome di largo del *Torrione* o *Muraglione* fino a circa sei anni or sono. Ora però viene chiamato largo della *California* dal perché ove ora mirasi la semicircolare solevano i cittadini buttarvi i calcinacci delle vecchie fabbriche tra i quali frugando un giorno alcuni facchini ritrovarono delle monete d'oro. Tanto bastò che tutt'i loro compagni accorsero credendosi rinvenirne delle altre, onde passò in proverbio, e fu quel luogo detto *California*, nome che tuttora ritiene.

«Nel nono secolo questo sito era fuori le mura di Stabia, la quale terminava in quell'arco dirimpetto a questo torrione, ove attualmente mirasi una statua del protettore della città chiamata la porta del *Quartuccio*».

Interessante ciò che si dice, nel capitolo successivo, del Collegio della Compagnia di Maria, già detto il *Padiglione*, l'edificio a fianco della Chiesa del Gesù

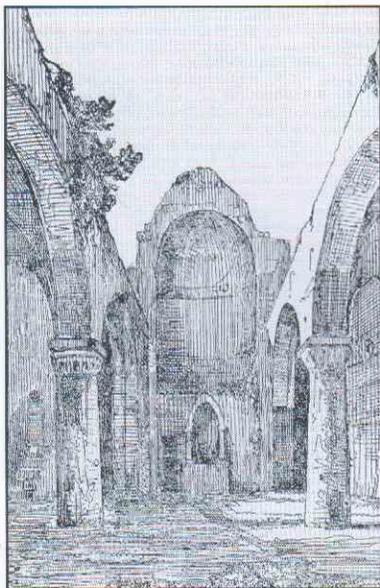
(nel IX sec., secondo il Rispoli, era una chiesetta consacrata alla Madonna, dove Catello si recava a pregare), anche per i riferimenti alle tante opere di pietà promosse dal vescovo Petagna:

«Di fianco a questa chiesa vi è un grande edificio riconosciuto sotto il nome di *Padiglione*. Si la chiesa che la casa fu fabbricata dalla pietà d'una famiglia stabiana e data a' Padri della Compagnia di Gesù, che l'abitarono fino al 1785, epoca in cui la chiesa fu donata al Clero, ed il collegio fu invertito in *Padiglione* per gli ufficiali della Real marina.

«Ora dietro una domanda del Vescovo Monsignor Petagna la pietà e la munificenza sovrana di Ferdinando II la donava per fondarvi una congregazione di Sacerdoti Missionari, riconosciuta sotto il nome di Compagnia di Maria Immacolata, il cui scopo è non solo le sacre missioni, ma benanche la educazione de' giovani, specialmente poveri. E fa duopo che io dica non esser questa la sola opera dello zelo instancabile del Vescovo Petagna; mentre la sua prima cura fu il miglioramento del Seminario; di poi aprì un ritiro di orfane ed un Penzionato sotto il titolo dell'Immacolata; ora s'è rivolto benanche alla cura de' giovanetti. Tralascio di accennare e la Congregazione de' nobili, e l'aumento delle Cappelle serotine, e di tante opere di pietà, frutti del suo zelo pastorale».

Nel cap. XIII si parla della vita e della fortuna del famoso generale Avitabile e del Belvedere che da lui prese il nome, posto all'inizio della collina di Salaro, la quale, estesa fino alla chiesa di S. Croc, era nel romanzo intera proprietà del padre di *Generosa* (questi vi abitava nell'edificio che sarà convento dei Domenicani e, nell'Ottocento, ospedale militare):

«Di fianco al poggio di *Varano* dalla parte occidentale s'erger maestoso qual suo emulo il *Belvedere Avitabile*, diviso dal primo dal torrente *Cannitiello* sulla cui destra avvi la strada di *Scanzano*, e quella di *Gragnano* sulla sinistra. Un tal poggio viene ora conosciuto sotto il nome di *Avitabile*, mentre prima era detto di *Salaro*, dal perché fu acquistato dal Generale Avitabile... Ecco un uomo memorando ed illustre di cui il mio lettore vorrà certamente far conoscenza; essendosi detto molto sul suo conto, e specialmente la calunnia e



l'invidia hanno parlato non poco.

«D. Paolo Avitabile nato in Agèrola il dì 25 ottobre 1791, giunse con i suoi meriti e valore ad essere I Tenente di Artiglieria in Gaeta. Il suo carattere vivace e marziale lo spinse a tentare la sua fortuna nella Persia; ove giunse ad ottenere da quel Re Fat-Ali-Scià il grado di Colonnello dell'Armata per istruire quelle truppe a manovrare alla maniera Europea, e ridurle all'organizzazione e disciplina d'Europa, sotto il comando però del figlio del re Mahumet-Elí-Mirzà.

«Riuscito in questo mirabilmente, passò l'Avitabile nel 1827 a servire il Re di Lhaor nell'Indostan Ruget-Sing in qualità di Generale dell'Artiglieria e della Fanteria da cannoni. Le sue bravure e fedeltà gli ottennero da questo stesso re dopo quattro anni il grado di Governatore del Visir-Abat e poi benanche di Pengiab. Ruget-Sing per dare un attestato al valore dell'Avitabile ed alla sua fedeltà fece coniare una medaglia commemorativa dei grandi servigi si militari, che amministrativi resi al governo di lui.

«Dopo 28 anni circa di servizio militare prestato con valore e coraggio, ritornò alla sua terra natale con un milione circa di ducati, e più con i decorosi titoli e gradi di Tenente Generale e Governatore del Visir-Abat, e del Pengiab, Cavaliere della Legione di Onore e di

S. Ferdinando del Merito, Commendatore dell'ordine di Durani, e di Ruget-Sing, Gran Cordone dell'ordine del Leone e del Sole di Persia, Gran Cordone dei Due Leoni e della Corona di Persia, Gran Cordone della Stella Brillante del Pengiab, ec...

«Al suo ritorno, la Regina d'Inghilterra gli regalò una magnifica spada ingemmata.

«Il re dei Francesi l'onorò col dono di due coppe di finissimo lavoro di argento ed oro.

«Il nostro Augusto Sovrano Ferdinando II (D. G.) non solo gli conservò i suddetti titoli, ma l'onorò benanche di preziosi doni.

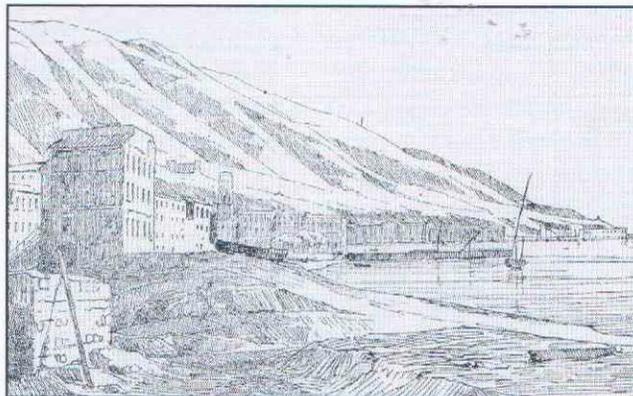
«Comeché il Generale Avitabile morisse in Agerola il dì 28 marzo 1850, pure amava il soggiorno di Salaro, che chiamò Belvedere Avitabile.

«In quel punto ove attualmente mirasi un gran fabbricato, eravi prima una torretta opera degli Angioini, diroccata ed invertita in casina, che per la ridente posizione del luogo fu comprata ed ingrandita a capriccio del Generale Avitabile».

Sembra evidente che il nostro canonico fosse rimasto affascinato dalla figura 'romantica' del «memorando ed illustre» agerolese, che da cannoniere dell'esercito borbonico era diventato generale e poi

governatore del Peshawar, offrendo il suo servizio in difficili zone dell'Asia ancora oggi tormentate da guerre e guerriglie sanguinarie. Egli riteneva che del discusso personaggio «specialmente la calunnia e l'invidia hanno parlato non poco», ma non poteva certo sapere che ancora oggi in quei paesi a noi noti per i loro feroci guerrieri, dove l'Avitabile aveva domato spietatamente le ribellioni, ne sarebbe rimasto il terribile ricordo, tanto che in Afghanistan le donne mettono paura ai loro bambini facendo il suo nome: *guarda che viene Abu Tabela!* (sul generale Avitabile cfr. S. Malatesta, *Il napoletano che domò gli afgani*, ed. Neri Pozza, 2002 e 2007).

Nel cap. XIV il Rispoli scrive dell'antica Chiesa di S. Francesco costruita da Carlo II d'Angiò di fronte alla Cattedrale (nel sito dove egli fa avvenire l'elezione di Catello a vescovo, nonostante i tentativi di Claudio per impedirlo) e diroccata nel 1842, della quale resta una sola grande cappella, nota come l'Oratorio:



«Di fianco al Seminario Diocesano rimpetto la Cattedrale miransi gli avanzi d'una grande chiesa opera di Carlo II d'Angiò; il seminario medesimo n'era il monastero, prima tenuto da' Basiliani, poscia da' Teresiani e quindi da' Riformati; e nel 1819 passati questi

nel convento soppresso de' Cappuccini lungo la strada Quisisana fu dato a Monsignor D. Bernardo della Torre per inventirlo in Seminario, ciò che poi eseguì il suo successore Colangelo, e infine portato a compimento da Monsignor Petagna con grandioso progetto!

«Questa Chiesa, col suo maestoso campanile quasi simile in altezza e forma a quello di Pozzano, fu diroccata nel 1842 perché cadente; e quantunque distrutta nella parte principale pure se ne conserva una grandiosa cappella laterale riconosciuta sotto il nome di Oratorio, conservata mercé lo zelo e le cure indefesse de' due fratelli Giovan Giuseppe e Catello Raffaele Longobardi, l'uno ora Vescovo di Andria, l'altro Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Castellamare amendue modelli di zelo sacerdotale ben noti per la loro scienza e prudenza.

«Oltre a questa, molte chiese di questa città più non esistono mentre nel 1740 se ne contavano 38, con vari conventi di Domenicani, Cappuccini, Riformati, di S. Giovanni di Dio, Gesuiti, Paolotti, Agostiniani ed uno ospizio de' Certosini, ora però appena n'esiste una minima parte».

(continua)

I grandi poeti e musicisti delle celebri classiche melodie napoletane

Il più grande dei poeti popolari napoletani fu certamente Vincenzo Russo, primogenito nato nel 1876, anno della rinascita di Piedigrotta, in un vicolo della zona Mercato dal padre Giuseppe, di professione "solachianiello" (= ciabattino, calzolaio), e dalla madre Lucia, che sfacchinava tutto il giorno per allevare i suoi sei figli. In quei tempi c'era un'enorme percentuale di analfabeti, quasi il 71% degli uomini e l'81% delle donne e Vincenzo frequentò, nei corsi serali, una delle poco numerose scuole elementari. Egli cresceva con la passione della lettura, ma era pallido e smilzo, cagionevole di salute, soprattutto dopo i vent'anni, quando cominciò ad ammalarsi di tubercolosi. Cominciò a lavorare in un negozio di guantai in via San Giuseppe e, quando le magre finanze glielo permettevano, frequentava i ritrovi della Galleria Principe Umberto e vari teatri, in cui spesso lavorava maschera (guidava, cioè, gli spettatori al loro posto). In uno di quei luoghi conobbe il maestro Di Capua, che suonava mirabilmente il pianoforte, e fu un incontro artistico veramente felice e fecondo. Infatti al concorso di Piedigrotta della "Tavola Rotonda" del 1897 e del 1898 ebbero il secondo premio, rispettivamente con "Chitarrata" e "Serenata d'è rose".

Ma l'anno dopo nacque "Maria Mari", il primo capolavoro, una delle più celebri canzoni classiche napoletane, conosciuta in tutto il mondo, riproposta ed arrangiata a tempo di swing anche dagli artisti moderni e continuamente richiesta dal pubblico appassionato:

*"Aràpete fenesta,
famme affaccià a Maria,
ca io stongo mmiez 'a via,
speruto d' a vedè,
Nun trovo 'n'ora 'e pace,
'a notte 'a faccio juorno,
sempe pe' sta ccà attuorno,*

speranno d' a vedè...

Oi Maria, oi Mari!

Quanta suonne ca perdo pe' te!

Famme addurmi abbracciato 'na notte cu' tte..."

Egli dimostrava, senza saperlo, di essere un vero poeta, capace di immagini belle, semplici e freschissime, tanto che il già noto compositore Ernesto Murolo, il padre dell'indimenticabile Roberto, gli ribadì un giorno che Vincenzo lo aveva chiamato maestro: "Chi ha scritto i versi di Maria Mari nun addà chiammà maestro a nisciuno!" E che dire poi di un altro grande capolavoro prodotto per Piedigrotta nel 1900, che ebbe un ingiusto secondo premio, cioè "Ie te vurria vasà":

*"... 'O sole a poco a poco pe' 'stu ciardino sponta,
'o viento passa e vasa 'stu ricciulillo 'nfronte...
Ie te vurria vasà...*

Ie te vurria vasà...

mà 'o core nun m' o dice 'e te scetà,

Ie me vurria addurmi...

ie me vurria addurmi

vicino 'o sciato tuie, 'n'ora sul'ie...

n'ora sul'ie!..."

Stupendi versi dedicati ad una ragazza, Rosa, anche se dietro tutti i nomi delle donne inserite nelle sue canzoni, c'era un unico vero amore segreto, breve e sfortunato: infatti egli vide, triste e molto malato, dal balcone di casa la bella amata andare sposa ad un altro nella Chiesa del Carmine. Ed egli allora scrisse "L'urdema canzone mia" e l' inviò all'amico Di Capua con un bigliettino:

"Addio, canzone meje,

ie me ne moro,

E vuie restate pe' ricordo 'e me! "

Aveva 28 anni, Un vero grande poeta vernacolare, vanto del popolo napoletano!

La nascita delle celebri canzoni classiche napoletane

Uno dei patrimoni più ricchi ed interessanti della civiltà artistica napoletana è certamente quello dei canti popolari. Uno di questi, molto antico, forse del '600, è davvero poetico, suggestivo ed ispirato:

"Albero piccerillo ie te chiantaie (= ti piantai), ie t'addacquaie (= ti annaffiai) cu' lli miei sudore;

mena lu viento e spèzzano li rame, la verde fronna tramuta culore.

Tutti li frutte so' turnate amare e l'hanno perzu lu dolce sapore.

Viene, tu morte, a darne 'nu riparo, mo' che la bella mi ha cagnal'ammore!"

Di tali versi il famoso poeta musicista E. A. Mario fece un'operazione di recupero e di aggiustamento in perfetto stile del grande Salvatore Di Giacomo, e scrisse nel 1922 l'immortale stupenda "Canzone appassionata", che è considerata una delle più artistiche melodie classiche napoletane e che fu portata al successo dal celebre cantante Gennaro Pasquariello

e poi ripresa dai famosissimi tenori Enrico Caruso e Beniamino Gigli.

La prima parte della canzone è quasi simile al suddetto canto popolare, mentre poi prosegue:

"Ma 'o core dice: - Oi giuvinotto amante, 'e ccose amare tiénele chiù care... -

E, amara comme si', te voglio bene, te voglio bene e tu me faie muri!..."

Il poeta volle con questi versi ritornare alle sorgenti dell'ispirazione popolare e forse anche lanciare una orgogliosa sfida alla canzone italiana, contrapponendo l'idioma partenopeo romantico e genuino.

L'anno dopo, esattamente nell'autunno del 1923, un altro grande poeta, Libero Bovio, creò dei puris-simi e meravigliosi versi, di stile leopardiano, sostenuti da una musica cristallina, ricca di desolate sensazioni, composta dal maestro e direttore d'orchestra Evemèro Nardella, foggiano di nascita, ma napoletano di adozione sin dall'età di 5

anni. Era nata la bellissima celebra canzone "Chiove":

"Tu staie malata e cante, tu staie murenno e cante...so' nove juorne, nove, ca chiove ... chiove ... chiove ...

Chi si'? Tu si' 'a canaria! Chi si'? Tu si' l'ammore, ca pure quando more, canta canzone nòve!..."

Gesù, ma comme chiove!

La prima esecuzione avvenne in una mattinata organizzata dal quotidiano cittadino "Il Giorno", diretto dalla celebre scrittrice Matilde Serao, e fu interpretata nel teatro San Carlo dal notissimo cantante Salvatore Papaccio, accompagnato al piano dallo stesso maestro Nardella, che musicò altri grandi successi, quali "Mmiez'o grano" e "Suspiranno".

Immortali capolavori di tanti poeti, musicisti ed artisti, che hanno fatto il giro del mondo e hanno reso celebre la melodia classica napoletana e la nostra amata metropoli.

Alpinismo Stabiese

Castellammare, grazie alla sua particolarissima posizione geografica, stretta tra mare e montagna, ha una notevole quanto poco conosciuta tradizione alpinistica.

Le pareti delle cime più impervie del Faito: il Molare, il Canino e il monte Catiello (monte S. Angelo a tre Pizzi), i pinnacoli rocciosi presenti sopra i boschi di Quisisana: la guglia Castellano, la guglia Impero, le falisie dei monti Lattari, hanno costituito un naturale obiettivo per gli scalatori stabiesi che, raccolti sotto l'egida del Club Alpino Italiano (CAI), sin dai primi decenni del secolo scorso si sono cimentati nella conquista delle cime.

Anche oggi, il CAI di Castellammare di Stabia propone escursioni di ogni genere e livello, dalla semplice escursione alle più impegnative uscite alpinistiche invernali.

Il 3 febbraio scorso era in programma l'ascensione invernale al monte Meta (2242 m) nel Parco nazionale d'Abruzzo.

Alla partenza prevista per le 6.30, ci presentiamo in 8. Con il pulmino di Raffaele, ci rechiamo ad Alfedena dove, ad aspettarci troviamo quattro amici del CAI (tre di Napoli ed uno di Piedimonte Matese). Dopo una sosta per la colazione, dal centro del paese ci dirigiamo verso il rifugio Campitelli, base della nostra escursione.

Dal parcheggio, si segue il sentiero L1 che attraversando una bella faggeta ci porta all'altopiano di Biscurri.

circostante è tipicamente invernale. L'altopiano è completamente innevato. Il silenzio è assoluto e, a parte due scialpinisti che in lontananza vediamo faticosamente risalire lungo un versante innevato del monte Miele, siamo le uniche presenze nella vallata.

Il tempo, non è stupendo: vediamo nuvolaglie cingere la cima dei monti circostanti, ma non dovrebbe nevicare.

Percorriamo l'altopiano sino alle pendici del monte Meta dove sostiamo per iniziare la laboriosa vestizione. Indossiamo le imbracature, i ramponi, i caschi, recuperiamo le piccozze e tutto ciò che può servire (pensare di fermarsi per togliersi

lo zaino e recuperare qualcosa durante l'ascensione non è proponibile).

Dal rifugio Campitelli abbiamo impiegato un'ora e mezza. Siamo sufficientemente riscaldati per iniziare la salita.

Decidiamo di dividerci in tre cordate di quattro persone. Assicuriamo le corde ai moschettoni dell'imbrago e scegliamo

di risalire il canalino detto "a clessidra" che dalla valle dovrebbe portarci direttamente in cresta, vicino alla cima. Il ritorno lo effettueremo per il facile canalone centrale, posto alla sinistra della "clessidra". Come spesso accade in montagna, mai previsione si dimostrerà più lontana dalla realtà.

Visti dalla base, i canalini che risalgono lungo il versante NE sembrano così inclinati da dubitare della possibilità di risalirli.

Comunque attacchiamo direttamente di conserva la clessidra sulla neve alta. Dopo un po' ci fermiamo per fare qualche prova di assicurazione sul ghiaccio con piccozza e cordino. Maurizio ci illustra i tipi di nodi e come assicurarci in tutta sicurezza anche su un pendio estremamente ripido.

Ricominciamo, beneficiando dei gradini scavati nella neve dagli amici che ci precedono.

La pendenza è aumentata molto. Ci si aiuta con le piccozze e con i bastoncini da escursionismo. La fatica inizia a farsi sentire.

Superiamo il restringimento centrale, continuiamo mantenendoci a destra, ma sopra di noi vediamo una paretina ghiacciata di qualche metro e non resistiamo: decidiamo di risalirla applicando il metodo della "piolet traction": una tecnica di progressione frontale su ghiaccio che utilizza come leve le piccozze profondamente infisse nel

ghiaccio.

Siamo sulla cresta. Un gelido vento ci sferza. Rinchiusi nei nostri abbigliamenti tecnologici (ma come facevano i nostri avi sino a cinquant'anni fa?) percorriamo per un quarto d'ora la cresta alla nostra sinistra, evitando una pericolosa cornice di ghiaccio e arriviamo finalmente in vetta, contrassegnata da una croce metallica posta sopra un cippo.



SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel. 081.8711272 C. di Stabia



Joy s.a.s.

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari

QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C. mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

ANTICHE TRADIZIONI STABIESI

'O llunnerì 'e Puzzano

- Michè! Quanta differenza ca ce stà da ll'anne 30, 40, 50 a mò...

Quantu timp è passato e quanti cose so cagnate...! Madonna...!

Si ce pensamme! Quanti generazioni avimme viste 'e crescere, 'e passà, 'e nascere, 'e muri....e nuje stamme ancora ccà...cu ll'anne ca ce trovammo...

- Giritiè, nun te scurdà, c'è a generazione nosta, 'e ll'anne '30 simme 'e sopravvissute!

Avimme subito chellu ppoco! 'O fascismo cu tutt chill'abuso, a guerra cu a famma, 'e 'mmalatie infettive, tipe a sgabbia, ca ce curaveme cu 'e 'mmeze limone, pullece, perucchie, e chelli pimmece ca fatevene cchiù 'e 'nu clero, e si vulive chiammà a uno "nfamo", dicive:

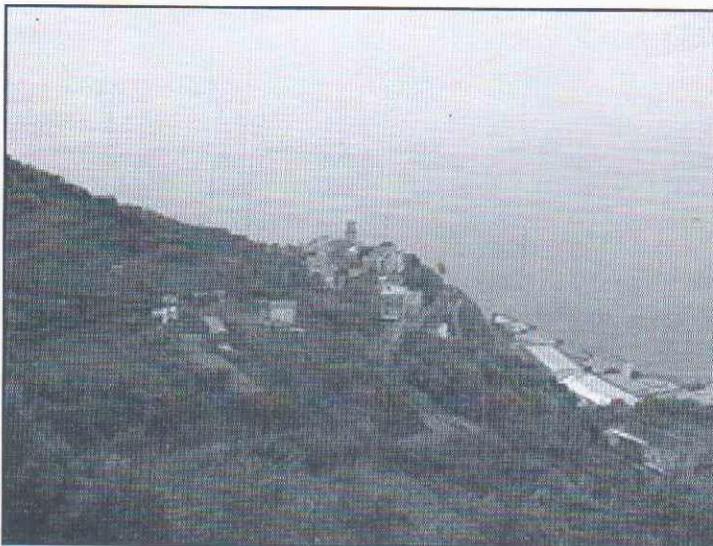
"Si nfame comme 'na pimmece!!!".

'Na cosa nun è cagnata però, 'o llunnerì 'e puzzano! 'A stessa strada, 'a stessa sagliuta, 'o stesso via vai 'e gente, 'a stessa chiesa sempe 'nzeppata, e 'e messe ca se dicene appriesse appriesse... Sì Giritiè, 'e na cosa jà cunvenè: manca 'o folclore, 'o calore, è cchiù fredda Giritiè...!

- Hai ragione Michè, però l'avimme ritte apprimme, 'e tiempe so cagnate...! Apprimme accumulavimmo 'e rimpette 'a curdaria, ce stevenc tutte bancarelle una appriesse 'a nata, sino 'ngoppe 'a chiesa e se vennevene 'e tutto...: terrone, cupeto, pazzielle, 'e trummette, 'e tammorre e 'e tammurielli, e 'mmezzo 'o llario nmand' 'a chiesa ce steva 'a fera, la fiera, e si vendeva di tutto...

T'arricorde Michè? Ciucci, crape, piccure, galline, piante 'e tutte specie, semente, fave, fasule, zappe, potature, pe sino 'e mastrille p' 'e surice!!!

- 'E vvoce re venneture, e piccure ca brucavene, cocche ciuccio arragliava, gente ca se devine 'a voce une cu nate...! E po', Giritiè, t'arrucorde 'e campagnole ca venevene ra' campagna cu e' ppalle



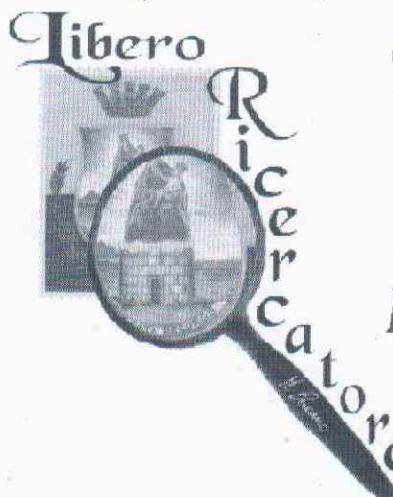
'e lignamme?

- E comme...nun m'arricorde? Jucavene pe tutt' a via sino 'a ngoppe puzane! Vuttavene 'o pallino a 'nnanza e jucavene a chi faceva 'o meglio sei, e ognuno 'e lloro purtave tutte 'a rummasuglie 'ro juorno.

Ciro Alminni

www.liberoricercatore.it

(storia, cultura e tradizioni stabiesi)



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:
ricerche storiche, curiosità, numeri utili,
fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,
proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,
itinerari escursionistici, servizio meteo,
orario treni e... tante altre informazioni.

Per info e contatti: liberoricercatore@email.it

Nomi e Nomignoli Stabiesi

Adolfo 'o sacrestano	Babbo Natale	Burraccione
Aglietiello	'e Bacçalà	Buttiglione
Aitano 'o spogliamaronne	'a Baffona	Caca renare
Aitano 'o stuorto	'o Baffone	Caccaviello
Alessandro 'o snello	'a Bagascia	Caccianella
Alessio cammenatà	Baldo 'o picchio	'o Cacone
Alisandro Lazzarella	'a Bambola 'e Parigi	'a Cafettera
Andrea 'o fesso	'e Bambullelle	'o Cafone
Anema longa	'o Bambulone 'e zucchero	Cafuosso
Angela 'nu mese e miezo	Bancarella	'o Calamone
Angioletto 'o bonzo	'o Bandiere	'e Calibalde
Angiulillo 'a salma	'o Bandito	'o Calimero
Aniello 'o ciafaglio	Battilocchio	'a Callosa
Aniello 'e pizzauto	'o Baùglio	'o Calogero
Anna 'a Coscarelli	'e Bbob	'o Calonico
Anna 'a papessa	'a Bella vecchia	Cammisa fresca
Anna 'a rossa	'o Bellettiello	Cane cu 'e zizze
Antonello frato a mme	'o Bello	'o Cane 'e presa
Antonio Beccaccione	Bello 'e mamma	'a cantina 'e pallipalle
Antonio 'o brodolone	Beniamino bei capelli	Capa 'e bbomba
Antonio capa chiatta	Berina 'a manzueta	'e Capa 'e cartone
Antonio 'e marzielle	'e Bicchierielle	Capa 'e ciuccio
Antonio 'a 'mbriachella	Big Gimme	'e Capa 'e fierro
Antonio 'o suovero	'o Biscuttaro	Capa 'e lana
Antonio topino	'a Bissinese	Capa 'e legnamme
Arcangelo cecchina	'o Bizzuoco	Capa 'e 'mbrello
Armando 'a cipolla	'o Bolliciccio	'e Capa 'e puorco
Arturo 'a mosca	Brasciola	Capa 'e purpo
Arturo 'o ppoco 'e mossa	'o Brindisino	Capa 'e roccia
Asso 'e coppe	'e Brische	Capa 'e vacca
Asso 'e spade	Broro 'e vongole	Capa 'e zoccola
Assunta 'a cessajola	Broscondino	Capa janca
Assunta 'a pezza 'nfosa	'o Buffone	Capa r'aglio
Austino 'o zuoppo	'o Bumbularo	Capa secca

(continua)

La sezione del CAI di Castellammare di Stabia ha posto



il suo sigillo sul Kilimanjaro, la vetta più alta del continente nero, che domina dall'alto dei suoi 5895 m le foreste ed i deserti africani.

Lo stabiese **Ciro Di Martino**, assieme ad altri alpinisti italiani, ha percorso la "Machame route, una delle più belle e meno frequentate della grande montagna.

La salita, attraverso un variegato e

suggestivo paesaggio che mutava giorno dopo giorno dalla foresta pluviale alla savana, fino alla neve ed al ghiaccio del cratere sommitale, si è concretizzata in un trekking di acclimatamento di sei giorni, con salita finale alla vetta di Uhuru Peak a m 5895 slm.

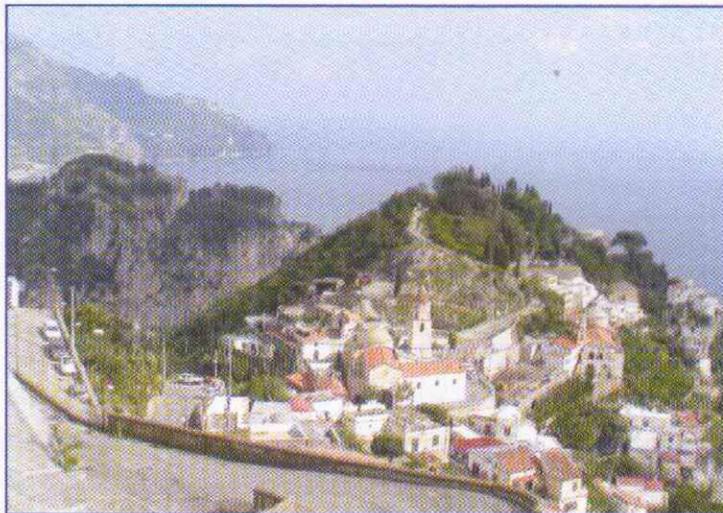
Il CAI Stabia (e crediamo tutti gli stabiesi) esprimono le più vive congratulazioni a **Ciro Di Martino**.

Escursione Agerola - Pogerola - Amalfi

a cura di **Liborio Liguori**

In considerazione dell'interesse riservato dai miei "venticinque lettori" a queste brevi relazioni di escursioni effettuate dalla Sottosezione di Castellammare del Club Alpino Italiano, vado avanti nella descrizione di nuovi itinerari percorsi sui nostri Monti Lattari. Il 3 febbraio u.s. è stato effettuato quello che da Agerola giunge ad Amalfi passando per la frazione di Pogerola. Come di consueto il gruppo degli escursionisti è abbastanza numeroso. L'escursione inizia dalla piazza Avitabile della frazione di San Lazzaro di Agerola.

Qui è d'uopo ricordare brevemente l'avventurosa vita del generale Paolo Avitabile che, nativo di Agerola, combattè, in un primo momento al seguito di Napoleone Bonaparte e di Gioacchino Murat, fra le cui truppe si distinse come esperto artigliere. Dopo la caduta dell'impero napoleonico il nostro personaggio decise di porre le sue conoscenze militari al soldo del miglior offerente. In tal modo, dopo essere stato per un certo tempo in Persia, passò infine al servizio del Marajia del Punjab Ranjt Singh, regione che si trova fra l'India e l'Afghanistan. Negli anni che interessano la prima



metà dell'ottocento si combatteva in quella zona un conflitto molto importante fra Russi e Inglesi per la supremazia sull'India. Tale guerra si svolse con mosse tanto astute da ambo le parti per cui fu chiamata "Il grande gioco". In questo contesto operò il generale Avitabile che ebbe soprattutto, in qualità di governatore di Peshwar, l'obiettivo di sedare le rivolte afgane, compito al quale si dedicò con crudeltà notevole, tanto che il suo nome tradotto in afgano, Abu Tabela, divenne sinonimo di orco cattivo per i bambini di quella regione. Dopo l'espletamento del suo compito, il generale Avitabile soggiornò per un certo periodo in Inghilterra, paese dal quale nel 1845 importò ad Agerola una razza bovina che poi diventerà, attraverso varie selezioni, la tipica mucca agerolina. Ormai vecchio e molto ricco, dopo aver sposato una giovane ragazza del luogo, si ritirò a vivere in una bella villa fatta da lui costruire nella frazione di San Lazzaro. Morì in circostanze misteriose, forse assassinato per motivi di interesse.

Ritornando alla nostra escursione, essa si svolgerà in un tempo di circa cinque ore e seguirà il seguente itinerario: dalla piazza Avitabile si imbecca una strada asfaltata in salita che si trova sulla sinistra, prima di arrivare al belvedere di San Lazzaro. La si percorre per un breve tempo fino al suo termine. Qui iniziano dei gradini in salita che conducono fino ad un bivio dove si può proseguire nella direzione di marcia o svoltare a destra per giungere ai ruderi dell'antico convento di Cospito. A causa della difficoltà di quest'ultimo percorso, caratterizzato da passaggi difficili su uno stretto sentierino roccioso sul quale sono state poste delle malferme catene, il nostro programma prevede di evitare queste difficoltà e proseguire in salita. Dopo aver percorso circa centocinquanta metri di dislivello giungiamo ad una selletta di Monte Murillo dalla quale

si può già ammirare tutta la costa di Amalfi fino a Capo D'orso, mentre di fronte a noi si stagliano, nella chiara e limpida luce mattutina, la parte iniziale dei Monti Lattari che comprendono il Monte Avvocata, Le Creste del Demanio, Monte Finestra e Monte Sant'Angelo di Cava.

Dopo una breve sosta, riprendiamo il nostro cammino che da questo punto in poi seguirà un percorso quasi esclusivamente in discesa, seguendo sempre i familiari segnali bianco-rossi del CAI. La prima parte del percorso si svolge su un sentiero che segue la sottostante linea di costa e giunge infine ad un punto molto panoramico dal quale è possibile ammirare sotto di noi i ruderi del convento di Cospito, mentre, adagiata sul mare ci appare la meta della nostra escursione, la bella città di Amalfi. Da questo punto in avanti il sentiero segue un percorso che si immerge in una vegetazione di boschi cedui di castagno e di ontano napoletano. Lo si percorre per circa un'ora per giungere infine in un luogo che segna un brusco ed improvviso cambiamento del paesaggio: si tratta del posto chiamato Acquolella al quale si accede attraverso un passaggio fra rocce sconnesse e pietraie. Qui si apre la vista sul selvaggio Vallone delle Ferriere tutto circondato da altissime e chiare pareti di roccia calcarea; sembra quasi impossibile che a poca distanza da centri abitati possano ancora esservi luoghi

incontaminati come questo. Alla vista di tale spettacolo mi piace pensare che le persone del nostro gruppo si sentano come quegli uomini del mito della caverna di Platone quando vengono liberati dalla costrizione di guardare sempre le ombre e possono finalmente rivolgere il loro sguardo verso la luce. La bellezza dei luoghi ci infonde un sentimento di armonia e di perfezione che ci fa dimenticare per un poco le ombre rappresentate dal degrado urbano, dall'inquinamento e dal traffico caotico.

Questo sentimento di contemplazione della bellezza lo condividiamo fra tutti noi. In tal modo ci poniamo nei confronti della bellezza della natura in un atteggiamento completamente diverso da quello tenuto dal giovane protagonista del recente film di Sean Penn "Into The Wild." Questi viaggia da solo nel selvaggio paesaggio americano, dal Colorado alla Alaska, rifiutando ogni contatto umano, alla ricerca solo della bellezza della natura. Solo nel tragico finale della storia il ragazzo scopre che ogni bellezza, per essere realmente percepita come tale, deve



necessariamente essere condivisa con altre persone.

Dall'Acquolella, dopo esserci dissetati alla piccola sorgente che ivi sgorga, imbocchiamo il sentiero che passando al disotto del monte Molignano conduce direttamente a Pogerola. Il tempo di percorrenza è di circa un'ora e le difficoltà del percorso sono minime in quanto si tratta di una antica mulattiera. Giunti a

Pogerola sostiamo per la colazione nel luogo dove si trovano le rovine dell'antico Castello. In effetti il "castrum" di Pogerola, insieme a quello di Scala (Castrum Scalelle) faceva parte della cintura difensiva che proteggeva il territorio del ducato di Amalfi dalle invasioni dal mare.

Da Pogerola imbocchiamo una stradina pedonale che conduce direttamente della parte finale del vallone delle Ferriere, dove scorre il torrente Chiorito.

In circa mezz'ora ci ritroviamo nei pressi dell'edificio dove è ubicato il Museo della Carta di Amalfi. L'escursione termina dopo poco nella nostra pasticceria preferita dove gustiamo le specialità del luogo.

La foto del mese (dal quotidiano "Libero")



NO TAV?... SI TRAV!



Da "Borbone" a "Garibaldi": Storia della prima nave militare ad elica costruita in Italia

Fosche nubi si stavano addensando sul Regno delle Due Sicilie ma Francesco II sembrava non accorgersi; tutto continuava sulla scia di una lenta modernizzazione, specialmente delle strutture industriali.

Il regio cantiere navale di Castellammare di Stabia lavorava alacremente e si stava già attrezzando per la costruzione di navi in ferro. Negli ultimi venti anni aveva varato diverso naviglio militare tra cui: gli avvisi Argonauta e Delfino (26 maggio 1843),



la fregata Regina (convertita a vapore, 27 settembre 1840), le piro-fregate da 10 cannoni (a ruota) Ercole (24 ottobre 1843), Archimede (3 ottobre 1844), Carlo III (1845), Sannita (7 agosto 1846) ed Ettore Fieramosca (14 novembre 1850), la prima nave a possedere una macchina da 300 cavalli costruita a Pietrarsa. Il 5 giugno 1850 fu varato il vascello Monarca da 70 cannoni, la più grande nave da guerra costruita in Italia, convertita, dieci anni dopo, ad

elica. Seguirono altre unità, tra cui gli avvisi Maria Teresa (18 luglio 1854) e Sirena (9 novembre 1854) e rispettivamente da 4 e 6 cannoni e la fregata Torquato Tasso (10 cannoni, 28 maggio 1856). Le motrici provenivano non solo dalla Reale fabbrica di Pietrarsa,



ma anche da stabilimenti privati inglesi.

Impostata nel 1858 fu varata il 18 gennaio 1860 la pirofregata Borbone, progettata dal sottodirettore del cantiere navale Giuseppe De Luca.

Lo scafo era in legno con carena ramata, aveva due ponti, una batteria coperta ed una scoperta, tre alberi a vele quadre con rande alla mezzana e bompreso, macchina motrice Muudslay & Field a cilindri orizzontali, 4 caldaie tubolari, una potenza di 1,041 cavalli su un'elica che dava una velocità di 9 nodi; sul ponte il fumaiolo era abbattibile per facilitare la navigazione a vela.

Il suo dislocamento a pieno carico era di 3.980 tonnellate, le dimensioni di 68,2 metri di lunghezza,



15,2 e 7,1, metri di larghezza e di pescaggio.

L'armamento originale era costituito da 8 cannoni da 160 libbre con canna rigata, 12 cannoni da 72 libbre con canna liscia, 26 cannoni da 68 libbre con canna liscia e 4 cannoni da 80 libbre in bronzo a canna liscia montati su affusti.

L'equipaggio era formato da: 1 Capitano di Vascello al comando, 1 Capitano di Fregata, 5 Tenenti di Vascello, 4 Alfieri di Vascello, 1 Contadore, 1 Cappellano, 2 Chirurghi, 2 Ufficiali cannonieri, 4



Piloti, 2 Ufficiali Real Marina, 17 Sottufficiali di mare, 6 Timonieri, 370 Marinai, 10 Sottufficiali cannonieri, 70 Cannonieri, 10 Sottufficiali Real Marina, 86 Soldati reggimento R.M., 5 Macchinisti, 5 Alunni macchinisti, 2 Maestri d'ascia, 3 Calafati, 2 Ferrari, 1 Böttaro, 2 Armieri, 3 Velieri, 1 Maestro razione, 2 Dispensieri, 2 Cuochi, 1 Fornaro, 1 Sottonotatore, 20 Domestici.

Al varo parteciparono Francesco II e sua moglie Maria Sofia di Baviera.

Si racconta che un personaggio del seguito reale, in considerazione degli avvenimenti politici che stavano susseguendosi disse sommessamente ad un amico: "Chi sa quale bandiera porterà questa nave!". Un cronista dell'epoca così racconta il varo della fregata: "Compiuto in tutte le sue parti il rito religioso, cominciarono le operazioni del varo sotto il comando del chiarissimo direttore del Genio Marittimo, maresciallo onorario Cav. Sabatelli. Nella esecuzione di ogni cenno, in ogni manovra furono encomiabili la regolarità, l'energia, la prontezza, gli armoniosi movimenti. In tutto scorgansi gli effetti di un'alta disciplina, di una sagace attitudine rispondente allo zelo illimitato con cui secondo la sapienza del sovrano il Real Vice Ammiraglio Principe D. Luigi, ornamento eccelso ed anima della Real Marina".

Entrata in esercizio, l'unità, durante lo sbarco di Garibaldi a Marsala, era addetta alla crociera di vigilanza delle navi della Marina napoletana ancora

fedeli ai Borboni, nella zona tra Messina e Punta Faro. La nave ebbe un primo scontro a fuoco con la batteria di Punta Faro e con la corvetta a ruote Turkory (ex Veloce che il comandante Anguissola aveva consegnato a Garibaldi). Durante il bombardamento un colpo di

cannone aprì una falla al galleggiamento,

costringendola a riparare a Siracusa. Riparata, si riunì il 4 settembre alla Squadra davanti a Salerno e, il 7 settembre, all'ingresso di Garibaldi a Napoli, ammainava la vecchia bandiera per issare sul pennone il vessillo tricolore.

Incorporata nella Regia Marina il 9 settembre 1860, prese il nome di Garibaldi e partecipò, nel 1861, all'assedio di Gaeta al comando di Eduardo D'Amico (successivamente deputato e cittadino onorario di Castellammare di Stabia).

Il 2 gennaio 1861 giunse con la Squadra nelle acque di Gaeta, ancorando tra Mola di Gaeta e Castellone. Partecipò al fuoco del 22 gennaio contro le batterie di Ponente e di punta Stendardo. La notte tra il 5 ed il 6 febbraio bombardò la breccia provocata nelle mura della fortezza dall'esplosione della polveriera S. Antonio.

Per tali operazioni, così motivate: "Per essersi distinto durante il blocco e l'assedio della fortezza di Gaeta", furono premiati con Medaglia d'Argento al Valor Militare i seguenti componenti l'equipaggio dell'unità: S.T.V Giovanni Cafora, G.M. Giulio Coscia, Sott.te Fanteria Real Marina Emilio Daneo, Luog.te di Vascello di 2a classe Giovanni Degli Uberti, G.M. Roberto De Luca, G.M. Francesco



Grenet, S.T.V. Federico Guarini, G.M. di 1a classe Teodoro Milon, S.T.V. Giuseppe Palombo, G.M. Luigi Palumbo, S.T.V. Cesare Romano, Luog.te di Vascello di 2a classe Cesare Sanfelice, 2° Macchinista Luigi Stammati, Pilota di 2a classe Raffaele Trapani, 1° Macchinista Edoardo Vallace, Luog.te di Vascello di 2a classe Ernesto Viterbo. A bordo della nave di era imbarcato, con il grado di luogotenente di vascello, Ruggero Emerich Acton che, per il suo eroico comportamento tenuto nell'azione condotta dall'unità contro il Torrione francese della fortezza di Gaeta, fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. *(continua)*



CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158

Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi



www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl

Castellammare di Stabia



DATASYS
INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

**CENTRO DI MEDICINA
PSICOSOMATICA**

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX

**Centro di
Riabilitazione**

**Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto**

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)